GIORNALE

SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI

OSSIA

EPILOGO RAGIONATO

DELLA STORIA LETTERARIA DEL FINE DEL DECIMO OTTAVO SECOLO

DE' SIGNORI

GIOBERT, GIULIO, P. LEONE, E MICHELOTTI

TOM. VII. PART. III.

Nil nisi quod prodest carum est.

1790
DALLA STAMPERIA REALE
DI TORINO

Presso i libraj Balbino, Costanzo, Gamba, Genova, Reycends ec.

Il titolo di questo giornale ne indica abbastanza l'oggetto. Esso è destinato a presentare in ristretto i progressi dell' umano intendimento nelle cose prima di tutto, che possono riuscire utili, e in quelle, che sono proprie ad eccitare la pubblica curiosità. Gli Editori si vantano del raro pregio di quella perfetta imparzialità, la quale non vende il giudizio nè alla cabala, nè all' interesse. Liberi nel recare il giudizio de' libri, che intraprendono analizzare, essi credonsi in dovere di avvisare il pubblico, che in esso non avran luogo che quelle produzioni, ch' essi giudicheranno proprie a meritarsi l' attenzione del pubblico, e non saranno inseriti gli estratti con il giudizio del libro, che da' rispettivi autori gli venissero comunicati. Delle produzioni di autori Piemontesi non sarà fatta menzione, se non nel caso, che agli editori ne pervenga una copia franca di porto, eccettuatene le scoperte; ed invenzioni importanti, che si troveranno all' articolo destinato per quest' oggetto. Escirà ciascun mese un volume di pag. 100. circa. L' associazione non è aperta, che per un anno intero al prezzo di lire 9. da pagarsi anticipatamente in Torino, e di lire 11. franco di porto per la posta in tutte le città di provincia degli stati di S. M. Con lire 13. si farà rimettere franco di porto agli uffizj di posta nelle infrascritte città, Roma, Geneva, Novi, Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Reggio, Modena, Lucca, Pisa, Siena, Livorno, Firenze, Milano, Pavia, e Grenoble. Le associazioni si ricevono in Torino da' principali Librai, e all' uffizio generale delle Regie Poste. Nelle città di Provincia, e nelle surriferite città di estera dominazione si farà capo da' rispettivi uffizj di posta. A Napoli da' signori fratelli Terres.

Tableau des révolutions etc. *Quadro delle rivoluzioni dell' Europa nella mezza età: arricchito di tavolette cronologiche, e genealogiche dal sig. Kock. Tom. 1. a Strasburgo, ed a Parigi 1790. Tom. 2. in 8°. di pagine, uniti insieme, 680. Torino presso Toscanelli.*

Tra l'immenſo numero degli eruditi, i quali penetrando nelle tenebre dei ſecoli rimoti, ne hanno oſſervato le vicende, e trattane colle più aſtruſe, ed oſtinate ricerche la ſtoria dal denſo velo, onde era avvolta, ſono giunti a riunire quaſi in un ſol punto i fatti, che dalla diverſità dei tempi, dalla diſtanza dei luoghi, dalla ſcarſezza dei monumenti ſembravano condannati ad una perpetua dimenticanza, ſarà per noſtro avviſo dai dotti meritamente diſtinto il culto, ed infaticabile ſcrittore dell'opera, che da noi ſi annunzia. Deſcrivere, analizzare, diſtribuire, connettere, e porre nel più bel lume le rivoluzioni, avvenute nella legislazione, nelle arti, nelle ſcienze, nei coſtumi, nella religione tutte le vicende inſomma, alle quali andò ſoggetta l'Europa dall' epoca fatale, in cui un nembo di barbari o ſconoſciuti, o diſprezzati sboccò dal fondo del ſettentrione, e roveſciò dal ſommo all'imo quell'impero, il quale più dalla ſua ſteſſa grandezza (1), che dalla lor forza oppreſſo cadette, e da eſſi poi in varie parti diviſo, formò regni novelli, e novelli imperi; ſino al cominciamento di quei giorni felici, in cui, riſorta Europa dall' ignoranza, e dall'avvilimento vide nel ſuo ſeno rifiorir più belle le arti, e

---

(1) *Monteſquieu, cauſes de la décadence de l'empire Romain.*

le ſcienze: Ecco il vaſtiſſimo campo, in cui, ſi eſercitò con eſito felice il noſtro autore.

Se in fatti il primo dovere di uno ſtorico ſi è l'amor della verità; ſe la ſevera critica debbe ſpandere la ſua luce ſui monumenti antichi, e chiamare a diſamina le relazioni altrui: ſe l'eſattezza più delicata nella cronologia, nella geografia, e nella genealogia debbe, per così dire, eſſer la indiviſibile germana di ogni ſtoria; poſſiamo aſſerire, che il sig. Kock abbia religioſamente adempito a queſti obblighi indiſpenſabili. Chiunque volga un rapido ſguardo al ſuo libro, potrà di leggieri comprendere, che egli lontano da quella ciarlatanería, che ha tanti ſeguaci, e che meritoſſi le deriſioni del faceto, e dotto Menchenio, ha poſto ogni cura nello ſcegliere piuttoſto, che nell' affaſciare l'erudizione, e che le frequenti, e copioſe note, onde ha voluto corredarlo, ſiccome ſono aſſolutamente neceſſarie, così ſono attinte ai fonti i più limpidi, e ſicuri. Contuttociò, con una modeſtia, che forma il più bell'elogio del ſuo cuore, non oſa aſſerire nella ſua prefazione di aver ovunque colpito nel ſegno, ed evitato quei difetti, *quos humana parum cavit natura*. " Se nel gran numero di ſecoli, dice egli, che da noi ſi percorrono, e nella folla dei monumenti di nazioni diverſe, che da noi dovettero conſultarſi, vi foſſe qualche errore, o qualche inavvertenza, ſe le ſteſſe noſtre ricerche non ſembraſſero per avventura dappertutto nella ſagacità uguali, noi ſperiamo di eſſere giudicati con qualche indulgenza dagli aſſennati lettori, i quali certamente ſaranno perſuaſi, che lo zelo più coſtante di ricercare la verità non può allontanare dagli ſcrittori qualche ſorpreſa. E' coſa ad un mortale impoſſibile l'abbracciare collo ſteſſo ardore, e colla medeſima attenzione il detaglio immenſo di tanti oggetti differenti ec. " Ha egli d'uopo il sig. Kock di queſte ſcuſe? Noi non vogliamo recar ſu di ciò per ora il noſtro giudizio;

ma avrà egli poi tra coloro, che ſul ſuo eſempio inghiottono la polvere delle biblioteche, e degli archivii, molti imitatori della ſua modeſtia? diciamolo in confidenza ai noſtri leggitori: *aut unus*, *aut nemo*.

Non vi ha chi ignori, ſiccome ſi è da un genio illuſtre oſſervato (1), eſſer coſa impoſſibile il racchiudere tra gli ſtretti limiti d'un eſtratto d'opera periodica una ſtoria intiera. Noi perciò per offrire almeno ai noſtri leggitori un qualche ſaggio del guſto, e della erudizione del noſtro Autore, abbiamo creduto opportuno di offrire in iſcorcio l'intereſſante pittura, in cui egli con ingegnoſo artifizio ha delineato il c me abbiano avuto in Europa l'origine alcune arti pregievoliſſime, e quali ſiano ſtati i primi slancii, per dir così, dell' umana mente verſo le utili cognizioni. Queſte, per avviſo di lui, debbono riguardarſi come i frutti delle Univerſità nate verſo il fine dell'undecimo ſecolo; prima del loro ſtabilimento non vi avevano altre ſcuole pubbliche, ſe non ſe quelle, che erano unite alle chieſe Cattedrali, alle Collegiate (2), ed a qualche monaſtero. Egli non può negarſi, che in alcune delle principali città d'Europa eſiſtevano adunanze, o vogliam dire Accademie, nelle quali dettavanſi lezioni dagli uomini i più colti di quei tempi; tali erano quelle di Roma, di Parigi, di

(1) *V. la bella prefazione del ch. D. C. . G. . , premeſſa al primo volume del* giornale ſcientifico *del* 1789.

(2) *In ogni capitolo vi aveva anticamente un Canonico detto* lo ſcolaſtico *deſtinato ad iſtruire i giovani Canonici, ed a dirigere le pubbliche ſcuole. Donde avviene, che queſta dignità incontraſi anche oggidì in varii Capitoli, ſebbene da gran tempo ſiano ceſſate le funzioni dello* ſcolaſtico. *Nota tratta dall'autore dell' opera.*

Salamanca ec. Ma le ſcienze, che vi ſi profeſſavano, riducevanſi alle ſette arti liberali; vale a dire la grammatica, la rettorica, la dialettica, l'aritmetica, la geometria, la muſica, e l'aſtronomia. Le tre prime erano chiamate *trivium*: le quattro ultime *quadrivium*. Queſte però coltivavanſi ſoltanto da coloro, che volevano diſtinguerſi dalla folla, e farſi nome. Per quello, che ſpetta alla teologia, ella veniva inſegnata da' particolari profeſſori: la giuriſprudenza non aveva luogo tra le ſcienze accademiche: e vi ha appena qualche debole argomento per affermare, che ſul fine dell' undecimo ſecolo foſſe tra di eſſe annoverata la medicina.

Ma sì fatte ſcuole erano appena un' ombra delle noſtre Univerſità, sì per la moltiplicità delle ſcienze, che ora vi ſi inſegnano, sì per i privilegj, che loro vennero accordati. La vera origine di queſte debbe riferirſi veriſimilmente al rinaſcimento del diritto Romano, ed all' introduzione dei gradi accademici nell'Univerſità di Bologna verſo la metà del ſecolo dodiceſimo. Gli onori, e le eſenzioni, che ſi unirono a quei gradi, furono la cagione, onde ſorſero dopo il decimoterzo ſecolo tante Univerſità, molte delle quali preſero per modello l'Univerſità di Parigi, come quella, che era ſtata alla maggior fama condotta, renduta dovunque celebratiſſima da Pietro Lombardo (1), conoſciuto ſotto il nome di *maeſtro*

---

(1) *Ella è coſa ſorprendente, che alla erudizione, ed all' eſattezza del N. A. ſia sfuggito il nome del famoſo Guglielmo di* Champeaux, *cui prima d'ogni altro, debbe ſecondo moltiſſimi ſtorici attribuirſi la rinomanza, a cui era ſalita l'Univerſità di Parigi: ed è pure ſorprendente, che egli non abbia neppur fatto cenno dell' infelice, e famoſo* Abelardo, *il quale coll' eleganza del ſuo ſtile, che fu un prodigio*

delle sentenze (1), e dappoi da Alberto Magno, e da San Tommaso d'Acquino; contuttociò le scienze erano allora pur anco lontanissime dalla loro perfezione. La Teologia priva in gran parte delle necessarie cognizioni era sfigurata da mille inutili sottigliezze, e da mille frivole questioni (2), e riguardavasi come un de-

---

riguardo alla barbarie de' tempi, in cui visse colla forza del suo ragionamento, col genio creatore, colla vastità della sua erudizione levò in ammirazione gli uomini dell' età sua. Questo però non sia inteso in guisa, che noi vogliamo approvare in ogni cosa le dottrine d' Abelardo: non ignorando noi essere egli stato proferitore, e diffonditore di moltissimi errori, i quali ostinato non avendo voluti ritrattare, furono a buona ragione condannati ne' Concilj di Soissons, *e di* Sens. *Ma quì non si riguarda da noi che nel senso di uomo di lettere, è in questo senso desideravamo, che fosse accennato.* Nota dell' A. dell' estratto.

(1) *Per avere scritto, come ognun sa, un famoso libro, ch' egli intitolò modestamente* liber sententiarum.

(2) *Il sig. Kock è quì, a mio credere, troppo severo. Non niego io già, che, ove si voglia di quegli antichi scolastici recar giudizio dalle opere, che di essi ci rimangono, sembrerà forse di gran lunga al lor merito superiore la riputazione, che si conciliarono presso la posterità. Nè reco parimente in dubbio, che i loro scritti siano ripieni di una erudizione inesatta, e di una critica o vacillante, o falsa: che vi s' incontrino talvolta puerili, e ridicole questioni, che vi si trovino eziandio degli errori madornali, ed inescusabili nuotanti in uno stile barbaro, ed in un gergo a noi, e fors' anche talora ad essi inintelligibile. Ma conviene, dice un filosofo osservatore, ed imparziale: " conviene considerare il tempo, in cui scrivevano, imputare i loro errori all'*

litto (1) lo scostarsi nella filosofia dagli scritti di Aristotile mal tradotti, e peggio comentati. Non essendosi ancora sparsa sulle scienze la luce delle belle lettere: non è maraviglia, se tutti gli sforzi, onde se ne voleva accelerare il progresso, divenivano affatto inutili, ed infruttuosi. Ma questa luce non tardò molto a comparire: l'Inglese Bacone aveva già a Parigi dirozzata la chimica, e la meccanica (2) quando Dante Alighieri

---

oscurità, che regnava nel secolo, in cui vivevano, e non dissimulare le cose eccellenti, che ci si tramandarono colle loro opere. Inoltre non conviene giudicarli come filosofi, ma come teologi: e sotto questo punto di vista la somma di S. Tommaso sarà sempre preziosa. Mechegan. Tableau de l'histoire moderne.

(1) *Ciò non fu sempre vero: non vi era cosa più comune in quei tempi, che il vedere di quando in quando la Teologia armata contro la Filosofia: ed il filosofo Stagirita ora celebrato da un Concilio provinciale co' più pomposi elogii, ora carico da un altro Concilio d' invettive, e di anatemi.* Nota dell' autore dell' estratto.

(2) *Perchè non aggiungere l' Optica, l' Astronomia, la Medicina? L'* Opus majus *di Bacone pubblicato nel* 1773 *colle stampe di Londra è un invincibile, e gloriosa riprova dei progressi mirabili, che fece anche in tali facoltà quell' uomo prodigioso. Egli fu, che in una età, nella quale, chi giungeva ad intendere la sesta proposizione d' Euclide veniva riputato di prim' ordine, dopo aver costrutto un gran numero di specchi ustorii, descrisse la camera optica, e tutte le spezie di specchj proprii ad aumentare, e a diminuire gli oggetti; e tanto s' inoltrò in questi studii, che a lui comunemente si ascrive l' invenzione del telescopio: egli fu pure, che presentò a Clemente IV. un piano di riforma del calendario, piano, che all' un di presso è ancor oggidì in*

gettò nell' Italia colla *divina commedia* le fondamenta del regno il più felice delle lettere, ringentilite dappoi, e di nuove grazie arricchite dal ſoave cantore della virtuoſa Laura; e dal terſo, e licenzioſo autore del *Decamerone*, e della *Fiammetta*. Queſti progreſſi tanto più ſono ammirabili, quanto minori erano i mezzi, con cui potevano i noſtri antichi avanzare il progreſſo delle lettere. Non eſſendoſi ancor fatto il ritrovamento della carta, e delle ſtampa erano per lo ſmiſurato lor prezzo rariſſimi i libri: un' opera, che a noi coſta poche lire, valeva allora centinaja di ſcudi: ed una biblioteca, la quale oltrepaſſava i cento volumi, era creduta un immenſo teſoro letterario.

Ma giunſe al fine l' epoca fortunata, in cui le arti valenti, rimoſſero dalle lettere tutti queſti oſtacoli. L'invenzione della carta precedette tutte le altre: era in uſo per lo avanti la pergamena, o il *papyrus* d' Egitto, ed anche una ſpezie di carta compoſta di cotone, o di ſeta: ma non vi ha monumento, onde ſi poſſa affermare, che prima del decimoterzo ſecolo foſſe conoſciuta la carta di lino, quale da noi preſentemente ſi adopra: e ſe vogliaſi credere al noſtro autore malgrado tutte le ricerche degli eruditi, è tuttavia un inſolubile problema a chi debba attribuirſi l' onore di queſta utile invenzione (1).

---

vigore in tutta l' Europa. La luce di tante cognizioni inudite non poteva a meno di non abbagliare un ſecolo aſſuefatto alle tenebre: il povero Bacone fu dall' ignoranza accuſato di magia: e poco mancò, ch' egli in un' orrida prigione non eſpiaſſe colla morte il delitto di aver ſortito un genio degno di eterna ammirazione. Nota dell' autore dell' eſtratto.

(1) *L' Autore riferiſce in una nota il paſſo di un' antica*

Egli è assai più incerto chi sia il ritrovatore della pittura a olio: questo secreto ignoto alla perizia dei più grandi artefici di Atene, e di Roma era riserbato al secolo decimoterzo (1), in cui, oppresse dall' ignoranza

---

cronaca pubblicata nel XII. volume Script. rer. Italicarum *dal Muratori, onde resterebbe sciolto quell' insolubile problema: giacchè potrebbe da essa inferirsi, che Pace da Fabiano sia stato a Padova, ed a Treviso l' inventore della* carta di lino: *ma il sig. Kock non vuole ammettere come legittima questa per altro naturalissima conseguenza: e soggiunge tosto, che " siccome non ritrovasi alcuna traccia di carta di lino in Italia, prima della metà del secolo XIV. le fabbriche di Padova, e di Treviso, delle quali quì si fa menzione, erano senza dubbio fabbriche di* carta di cotone, *che Pace stabilì* ad instar *di quella di Fabriano (Fabiano), che già per lo avanti fioriva nella Marca d' Ancona." Io non mi prenderò la briga di rivendicare all' Italia l' onore di quest' invenzione. Mi contenterò soltanto di riflettere, primo, che non vi essendo altra diversità tra la carta di cotone, e quella di lino, che la maggiore, o minor finezza, non è sì facile il giudicare, se i manoscritti antichi siano piuttosto della prima, che della seconda materia. Secondo, che l' argomento addotto dall' Autore non è che negativo: e secondo le buone regole di critica non debbesi con un argomento negativo escludere un positivo, quale si è appunto il passo della cronaca riferita dal Muratori.* Nota dell' A. dell' estratto.

(1) *Il quadro più antico a olio conosciuto sino al presente si trova, secondo il N. A., nella galleria Imperiale di Vienna. Egli è del* 1297 *di un pittore detto* Thomas de Mutina. *Il sig. Kock per la parola* Mutina *intende la città di Mutersdorf in Boemia; siccome questa traduzione mi è sembrata alquanto strana, ebbi ricorso al dizionario: e*

comune, e dal gusto universalmente corrotto languivano le belle arti. Così il secolo più infelice doveva preparare ai Buonaroti, ai Raffaeli, ai Tiziani il mezzo facile, e sicuro di tramandare alla posterità le loro opere immortali.

Invenzione di gran lunga più utile si fu quella della Bussola. Vi ha chi pretese, che ella fosse nota agli antichi, e che prima del secolo dodicesimo già se ne servissero gli Europei: ma queste asserzioni arrischiate, e senza prove.

Ludicra sunt levibus vulgo recitanda poëtis.

Nè più verisimile debbe dirsi l' opinione di coloro, i quali ai Normanni antichi pirati del Nord, o ai Provenzali, o ai Chinesi, o agli Arabi l' attribuiscono: " Gli Italiani, dice il N. A., e soprattutto i Napolitani disputano comunemente ai Francesi l' onore di questa invenzione, la quale pretendono essi doversi ad un cittadino d' Amalfi detto Flavio Gioja. Ma non fissando essi il tempo, in cui egli debbe esser vissuto prima del cominciamento del decimoquarto secolo circa il 1302, o 1320, tutto ciò, che puossi loro accordare, si è, che Gioja cercando di perfezionare la prima scoperta, avrà sospeso l' ago sopra une punta immobile, affinchè liberamente librandosi egli, seguisse l' attrazione, che lo fa volgere verso il polo. " Se fosse caduta sott' occhio al

---

trovai che Mutina *significa* Modena, o Modona città in Lombardia di quà dal Po. *Temeva forse il sig. Kock di far insuperbire l' Italia, aggiungendo al catalogo de' suoi pittori anche quel Tommaso* de Mutina. Nota dell' Autore dell' estratto.

N. A. una elegante, e dotta dissertazione scritta intorno a questo argomento dal sig. Grimaldi avvocato Napolitano (1), avrebbe forse di leggieri abbandonata l'impresa di contrastare agli Italiani un vanto, su cui essi hanno per ogni titolo un assoluto diritto. Egli avrebbe osservato, che siccome prova ad evidenza quel colto scrittore, non circa il 1302, o 1320, ma nel secolo decimoterzo già viveva il Gioja. Che se, come ogni ragion richiede, si consideri la bussola relativamente all'uso, che ne fanno i navigatori, egli è ugualmente incontrastabile, che a lui solo vuolsi ascrivere quell'invenzione. L'avvocato Grimaldi lo ha provato invincibilmente coi testimonj dei più autorevoli, e rinomati autori antichi, e moderni di diverse nazioni; il perchè invano ci oppone il sig. Kock i versi ridicolosi del Provenzale *De Bercy* (2), e la debolissima autorità di scrit-

---

(1) *Leggasi il terzo volume* delle memorie *pubblicate dalla rinomata Accademia di Cortona.*

(2) *Ecco i versi dell'Omero Provenzale, in cui paragonando ingegnosamente il Papa alla stella polare, tesse quest' incomparabile descrizione della Bussola:*

De nôtre Pere l'Apostoile (*il Papa*)
Volsisse qu'il semblat l'estoile
Qui ne se muet. Bien la vojent
Li mariniers, qui si avojent
Par celle estoile vont, e viennent
Et lor sen, et lor voie tiennent
Ils l'apellent la tresmointaigne,
Icelle estaiche est moult certaine
Toutes les autres se removent,
Et rechangent lor lieus, et tornent
Mes cele estoile (*polare*) ne se muet,

tori pochi di numero, e di rinomanza, per la maggior parte oscuri. Egli è vero, nè io lo niego, che prima di Flavio Gioja erano notissime le proprietà della calamita. Ma chi potrà quindi inferire, che da lui non debbasi eziandio riconoscere il ritrovamento della bussola? Prima di Galilei era ugualmente notissimo, che i corpi per nativa gravità tendevano alla terra: chi potrà perciò conchiudere, che Galilei non sia stato l' autore di tante scoperte, intorno alla discesa de' corpi? L' unica risposta, che potrebbe ragionevolmente addursi a favore del sig. Kock, sarebbe quella di Orazio:

Opere in longo fas est obrepere somnum:

ma per qual tristo genio dovrà il sig. Kock dormigliar sì sovente alle spese degli Italiani?

E. L.

Un art font qui mentir ne puet
Par la vertù de la maniere (*magnete*)
Un pierre laide, e bruniere
Ou li fers volontiers se joint &c.

Noi non abbiam creduto opportuno di riferir distesamente questa tirata, per non istancar la pazienza dei nostri leggitori. Osserveremo bensì di volo, che il sig. Formey dà all' autore di questi versi il nome di Guyot, *e non di* Bercy; *come lo chiama costantemente il sig. Kock; ed aggiugne, che essi ritrovansi in un romanzo appellato* la Rosa, *e non in un libro intitolato* Bible Guyot, *come asserisce quest' ultimo.* V. encyclopedie art. Boussole.

Sarà continuato.

D' una specie di fungo velenoso, per avere mangiato della quale sei persone morirono in Moncrivello *nel mese di maggio* 1790.

Del Dottor Gio. Carlo Giulio.

La tragica istoria annunziata dal titolo, è stata descritta dal sig. Medico *Aymar*, il quale pratica in Moncrivello, in una lettera indirizzata al sig. Dottor *Averardi* (1). Questi rescrisse prontamente al Medico *Aymar*

(1) *Ecco la lettera del signor Medico* Aymar *in data delli 2 giugno* 1790.

" Il caso funesto, e terribile, di cui io dovetti es-
,, sere inoperoso, inutile, dolente spettatore di sei per-
,, sone attossicate da' funghi di specie a me botanica-
,, mente ignota, le quali tra più crudeli, ed orribili
,, sintomi morirono in meno di due giorni, m' impone
,, il massimo dovere di procacciarmi que' migliori lumi
,, intorno gli avvelenamenti de' funghi, i quali mi met-
,, tano in grado di adoperare que' più potenti, ed attivi
,, rimedj, i quali siansi per esperienza provati di mag-
,, giore efficacità, qualora infelicemente avvenga, che
,, simili dolenti casi io debba vedere di alcuni altri mi-
,, seri avvelenati, e che sia chiamato al soccorso de-
,, gli attossicati più per tempo, che non fui in quello,
,, che tra breve avrò l' onore di descriverli. E questi
,, lumi da chi potrò io meglio ricercarli, se non dalla
,, S. V. chiarissima, sotto la di cui dottissima scorta
,, finito il corso de' miei scolastici studj, attesi io alla
,, clinica, nel qual tempo adoperò sempre ella verso
,, di me a guisa di amorevolissimo precettore, e di

d' informarsi ben bene da' vicini, e da' parenti de' morti, di che razza fossero que' funghi, che furono fatali a quegli infelici: d' indagare colla massima sollecitudine possibile del luogo preciso, in cui i funghi avvelenatori erano stati spiccati dalla terra, e se questo luogo risaper potevasi, di portarsi *nulla mora* egli stesso colà, e di cercare, e ricercare da ogni lato pazientemente, se mai gli fosse riuscito di ritrovarne alcuno della medesima specie, di cui furono i micidiali, e ritrovatone qualcheduno, collocato in iscatola in guisa, che nel trasporto non fosse lacerato, mandarglielo prontissimamente (1).

„ tenero padre, cui insomma sono io interamente de-
„ bitore di quelle cognizioni, le quali, siccome mi giova
„ sperare, mi mettono in grado di poter essere utile
„ ai miei simili? ec.

(1) *Lettera del Dottore* Averardi *al Medico Aymar.*

" L' esito lagrimevole delle sei persone attossicate da'
„ velenosi funghi, di cui V. S. mi scrive, atterrisce, e
„ mi fa fremere. Simili funesti esempj sono pur troppo
„ frequenti. Sgraziatamente l' istoria, e natura de' fun-
„ ghi velenosi non è bastantemente conosciuta da' natu-
„ ralisti istessi, e meno ancora dal volgo: e più sgra-
„ ziatamente ancora diverse specie di funghi, le quali
„ sono innocentissime per molti anni, per cagioni non
„ abbastanza note, e stabilite, divengono mortalissime
„ in alcuni altri, siccome tra varj Naturalisti è stato
„ osservato dal sig. *Bovvles* Inglese, e scritto nella sua
„ storia naturale della Spagna. Qual sia l' immediato
„ prossimo principio operatore, in cui risiede la mor-
„ tifera virtù de' funghi costantemente velenosi, non
„ parmi ancora sufficientemente dimostrato dai *Chimico-*
„ *Medici*, o *Jatro-Chimici*: ed ella ben comprende, che

Il Medico *Aymar* eſeguì con iſcrupoloſa eſattiſſima prontezza la ſagace iſtruzione del Dottor *Averardi*, il quale alcuni giorni dopo ricevuta una ſcatola con entro alcuni funghi, queſta fece immediatamente a me rimettere, acciò avendo io maggior ozio, e dello ſtudio delle piante, e della ſtoria naturale dilettandomi ſommamente,

---

,, molto meno può tal principio determinarſi in quelli, ,, i quali ſono d'indole variabile ora innocenti, talvolta ,, velenoſi, ciò che fu viſto nell' iſteſſo *agarius campe-* ,, *ſtris* del Linneo: intorno i quali non poſſiamo nello ,, ſtato preſentaneo delle noſtre cognizioni, che avven- ,, turare conjetture più, o meno veriſimili, accagio- ,, nando dell' accidentale velenoſità, ora la intemperie ,, delle ſtagioni, ora la infetta natura del terreno, ora ,, le uova di ſconoſciuti inſetti depoſitate ne' funghi, o ,, gli inſetti iſteſſi ne' medeſimi annidati. Che che ſia ,, del veleno degli uni, e degli altri, prima di tutto ,, parmi intereſſante di conoſcere quale foſſe la vera ,, ſpecie de' funghi, i quali ammazzarono le perſone, ,, di cui mi ſcrive, onde poter determinare ſe eſſi ap- ,, partengono alla claſſe de' coſtantemente velenoſi, o ,, de' velenoſi ſolo per accidentali cagioni. In nome ,, dell' umanità, cariſſimo mio Dottore *Aymar*, domandi, ,, s' informi da' vicini, da' parenti degli ſgraziati di che ,, razza foſſero quei malauguroſi funghi, e ſe ſi può ,, ſapere il luogo preciſo, dove furon colti, ſi porti ,, ella ſteſſa ſul luogo, e cerchi, e ricerchi da ogni ,, lato ſe mai ne poteſſe ritrovare alcuno della mede- ,, ſima ſpecie. Il Dottor Giulio, cui io ho parlato di ,, queſto funeſto avvenimento, muore di voglia di ve- ,, derli. Capperi! Non ſi tratta di meno che impedire ,, la morte di chi ſa quant' altre perſone ec. ec.

quegli esaminassi attentissimamente, e vedessi di riconoscere a quale specie appartenessero. Io dirò il risultato de' miei esami, dopo che avrò premesso quanto degli attossicati scrisse il Medico *Aymar*. " Una famiglia intera, scrisse egli, composta di sei persone, mangiò lo scorso venerdì con *polenta* certa specie di funghi raccolti, ed apprestati da una figliuola, i quali sono presso noi chiamati volgarmente *plarole*. Tre ore dopo il malauguroso pranzo, cominciarono tutti a lagnarsi di risentito dolore nello stomaco, e nel ventre, ad avere vomiti violenti, diarrea, febbre assai forte, ardente sete, bruciore nelle fauci, nel ventriglio, e nelle budella, dolorosa sensazione di stanchezza, ed abbattimento nelle gambe, e comparve un enorme meteorismo. Io non fui chiamato che la domenica, tre ore circa dopo il mezzodì, più di 48 dopo che avevano quegli infelici mangiati i velenosi funghi. In quale lagrimevole, e spaventoso stato ritrovai io quelle sei persone! un fanciullo il più giovane di tutte, era già agonizzante. Nelle altre, intollerabile era l' ardenza del ventricolo, e delle intestina, inestinguibile la sete, gagliardissima la febbre, enorme il meteorismo. Gli spasimi, le convulsioni, i replicati sfinimenti, i sudori freddi, ed una insuperabile rigidezza nelle membra, venirono ben presto in seguito, ond' io m' accorsi pur troppo, che una mortale infiammazione già aveva invincibilmente occupato il ventricolo, e le budella, e che appena in tale stato di cose rimaneva luogo ad alcun rimedio, ed abbenchè ne abbia tosto adoprato varj de' generali in casi di avvelenamenti, essi tornarono interamente vani; sicchè succedette rapidamente in tutti la morte. Niuno diede grandi indizj di grave offesa al comune sensorio. Si lagnarono, è vero, di certo dolore gravativo; non caddero però in delirio. Provarono difficoltà a parlare, ma capivano quanto veniva loro detto. Alcune ore prima di morire, ebbero

tutti molta propensione al sonno: svegliati rispondevano a proposito, ma di presente ripiombavano nel sonno."

"Di sei cadaveri, volli, che ne fossero sparati due, per rilevare almeno quali sensibili lesioni avesse indotto internamente il mortifero fungo. Eccole. La superficie interna del ventricolo era tempestata di alcune macchie rosse sparse quà e là. Negli spazietti occupati da queste macchie si scorgeva il principio di qualche leggiero corrodimento. Le stesse cose presentava l' intestino duodeno. Il tratto rimanente degli intestini tenui non presentava altro di morboso, fuorchè una rossezza maggiore della naturale. Nel lobo anteriore del fegato, assai gonfiezza: nel pericardio, pochissima acqua: nelle orecchiette, il sangue sciolto: ne' polmoni, macchie di color nero. Niuna effusione di sangue, assolutamente niuna, in nissuno de' luoghi visitati. Questo è quanto si trovò di più notabile ne' due cadaveri esaminati. Ora, sopra quali parti vuolsi credere avere il veleno de' funghi trangugiati dispiegata la sua micidiale virtude? Comunque la sonnolenza possa a taluno sembrare, che il veleno abbia operato sopra i nervi: bisogna avvertire, che questa non comparve, che poche ore prima della morte: i dolori poi atrocissimi, i vomiti violenti, l'interno inestinguibil incendio, la gagliardía della febbre, la infiammazione del ventricolo, e delle budella, sembrano a me tante plausibili, e probabili prove, che qualunque sia l'indole arcana del veleno de' funghi, che io confesso candidamente d'ignorarla, abbia tuttavia adoperato principalmente a guisa di principio acre, alcalino forte, corrosivo, infiammativo ec." Così scrisse il sig. Medico *Aymar*. Ora venendo ai funghi mandati dal medesimo al sig. Dottore *Averardi*, e da questi a me fatti rimettere, dico, che essi erano quattro, e che io gli ho, quanto è in me attentissimamente esaminati. Di quattro, due conservavano ancora il suo colore, e forma

naturale: gli altri due erano già semifracidi, avevano sensibilmente annerito, e spiravano un lezzo di carne putrefatta così cadaveroso, ed abbominevole, che io il quale agli odori sono sensibilissimo, ebbi fiutandoli violenti stimoli al vomitare.

Adunque i rimasti interi (1), avendo io con quella attenzione, e scrupolosità, di cui sono capace diligentemente visitati, trovai bensì, che eglino erano evidentemente una specie di *agarico*, ma nella *Flora Pedemontana*, nelle *specie delle piante del Linneo*, nell' ultima edizione del *sistema naturæ*, nel *sistema vegetabilium Linneano* ordinato, e pubblicato dal valoroso *Murrajo*, nelle specie delle piante del *Reichard*, io non ritrovai una definizione d' *agarico*, che potesse per ogni verso adattarsi ai due funghi, i caratteri de' quali avendo io sott' occhio raffrontava colle frasi degli accennati libri. Sperai di ritrovarne almeno la figura nell'opera de' funghi dello *Schæffer*, o nel *Nova genera plantarum* del *Michelio*, ma tra le cento, e sessanta specie, o varietà di *agarici* effigiate in elegantissime, e nitidissime figure dello *Schæffer*, quantunque alcuna io ne scorga, che vi si avvicina, nissuna però ne ritrovai, che possa per ogni verso adattarvisi a cappello. Nemmeno nella nobilissima opera del *Micheli*, trovai alcuna figura, che combinasse appuntino col visitato fungo. Solamente trovo alla pag. centesima

(1) *N. B. Questi due funghi interi, uno de' quali aveva confitto nel gambo un pezzolino di carta segnato* A, *e l'altro un medesimo pezzolino segnato* B, *che avvelenarono, come si vedrà in seguito la mia cagnolina, furono dal sig. Medico Aymar spiccati nel luogo istesso, in cui erano stati raccolti quelli, che furono micidiali alle sei persone; di cui si legge la morte in questo scrittarello.*

ottantesimasesta nel paragrafo quinto, che ha per titolo *Bicolores* (Fungi) *albi*, *&* *cinerei*, *aut plumbei* questa descrizione = *Fungus perniciosus e volva erumpens, viscidus, superne subcinereus, subtus lamellis albis, pediculo non anulato pariter albo, radicem versus sensim & leviter crassescente.* = *Fungi albi, venenati, viscidi* I. B. 3. 826. La quale succinta descrizione, per quanto io posso giudicare, si accosta più di tutte le altre da me vedute ai caratteri degli *agarici* mandati dal sig. Medico *Aymar*. Ma il *Micheli* dice, che *vivum, & recentem non vidimus, sed depictum tantum habuimus*; e non dà alcuna figura. Adunque i funghi del sig. *Aymar* rassomigliano all' *agaricus campestris* del Linneo, che gli Italiani chiamano *prataiuolo*, che noi altri chiamiamo nel Canavese *plareul*, ed i Torinesi *Sanssairon* (1), e questa apparente rasso-

---

(1) Agaricus (campestris) stipitatus: pileo convexo squamato albido: lamellis rufis. *Linn. Flora Suecica. I. num.* 1045. *II. num.* 1203. *Spec. plantar. I. p.* 1173. *II. pag.* 1641. *syst. nat. Edit. XII. pag.* 722. *num.* 9. *syst. vegetab. Murray pag.* 975. *num.* 9.

Agaricus caulescens, sæpius solitarius, carnosus: pileo convexo, squamato, albido, margine sæpe lacero: lamellis primum albidis, dein rufis, tandem nigris fatiscentibus; petiolo tereti, brevi, pleno, basi tuberoso: velo, & anulo persistente membranaceis, albis. *Schæffer Fungorum, qui in Bavaria, & Palatinatu circa Ratisbonam nascuntur icones. V. Tom. I. tab.* 33, *V. tom. III. Index, & auctores. Pag.* 16.

Agaricus campestris. *Scopoli Flor. Carniol. II. P. II. p.* 425. *n.* 1478.

Agaricus pileolo amplo, hemisphærico, fornicato, petiolo brevi, anulo permanente cincto. *Gledit. fung. pag.* 115. *n. XXI.*

miglianza gli fece credere veri *prataiuoli* alla sgraziata figliuola, di cui parla il Medico *Aymar*, la quale li raccolse, ed apprestò al resto della famiglia. La differenza però più palpabile, che passa tra l' *agaricus*,

---

Fungus campestris, albus superne, inferne rubens. *Joan. Bauh. hist. III. pag.* 844. *Micheli Nova genera plant. p.* 174. *Buxb. pl. hall. p.* 119. *Hall. Enum. Helv. p.* 50. *Rupp. hall. p.* 369.

Fungus pileolo lato, & profundo. *Casp. Bauh. Pin. p.* 370. *Tournefor. Instit. p.* 556.

Fungorum esculentorum genus XI. *Clus. hist.* 268.

Fungus lamellatus, & capitatus vulgatissimus, Champignon vulgo dictus. *Rupp. Flor. Sen. p.* 303.

Pradellorum tertia species. *Sterb. Theat. Fung. p.* 29. *t.* 1. *f. C. D.*

Un' altra specie d' agarico, la quale da alcuni si vuole essere una varietà dell' antecedente, e la di cui figura si vede nelle tavole 310, 311, *dello* Schæffer *differisce pur anche dal nostro velenoso: e in prova ne bastino le seguenti descrizioni dello* Schæffer, *e del* Micheli.

Agaricus caulescens, sæpius solitarius, carnosus; pileo convexo, lævi, albo; lamellis primum albis, dein rufis, tandem umbrinis, fatiscentibus; petiolo tereti, crasso, pleno, albido, basi tuberoso: velo, & annulo persistente membranaceis, albis. *Schæffer Tom. III. Index p.* 74.

Fungus esculentus, magnus, albus, pileolo fornicato, lamellis subrubentibus, pediculo longiore, & crassiore, ample annulato. *Michel. Nov. gen. plant. p.* 174. *n.* 1.

Da queste descrizioni si vede abbastanza, che l' agarico *del* Medico Aymar *non appartiene alla specie dell'* agaricus campestris, *e non ne sembra nemmeno una varietà, come alcuno mi volle persuadere.*

di cui trattiamo, ed il *campestris*, per quanto potei giudicare da due soli non forse abbastanza perfetti individui adulti (poichè per poter pronunziare con certezza di tutte le rassomiglianze, o differenze, converrebbe poter esaminare questo fungo dal momento, che sbucia dal terreno, e che sorte dalla volva, infino alla sua ùltima maturità in tutti gli stati intermedj, e vederne molti), consiste primieramente in che il primo è privo del così chiamato anello, il quale è persistente nell' *agaricus campestris*; e in secondo luogo, nel colore delle laminette, le quali si trovano nella parte inferiore del cappelletto, il quale colore nell' *agaricus campestris*, o *pratajuolo* comincia dall' esser bianco, tirante al rossiccio, quindi si volge in rossognolo, e finalmente tira al nericcio, quando nell' *agarico velenoso* del Dottor *Aymar* le laminette erano bianche, e non cangiarono altrimenti il lor primiero nativo colore, che quando cominciarono a infracidare. Esse sono semplici, ed indivise dal punto, in cui si pianta l' estremo superiore del gambo nel cappello. Mi sembrarono un pochino curvate in arco, un po' rilevate in fuori nel lembo, o taglio loro inferiore, e le une un po' ripiegate verso le altre. Nel resto convengono moltissimo. I *pratajuoli* però non mi sembrano giungere generalmente parlando alla grossezza de' due individui, che io ho veduti. Si può aggiungere, che la superficie superiore del nostro fungo velenoso è di color bianco dilavato tirante al cenerognolo verso il lembo del cappello, e al cinerognolo terreo verso il centro del medesimo. Tutta questa superficie superiore è un pochetto spalmata d' un leggierissimo velo di viscidetto umore, il quale a guisa di sottil vischio s' attacca alle dita. Essi mi parvero rassomigliare moltissimo a una specie d' agarico bianco, il quale nel Canavese, e in Sangiorgio mia amatissima patria si chiama *cucamella*, e forse i due individui, che descrivo, appartengono a que-

sta specie delle così tra noi chiamate *cucamelle*, o ne sono una varietà, le quali *cucamelle*, ancor fanciullo mi ricordo, che io sapeva benissimo distinguere dai pratajuoli, di cui andava spesso in cerca nella primavera, e nell'autunno, dal colore delle laminette, che in quelle sono costantemente bianche. E so di certo, che i nostri Sangiorgiesi non confondono queste *cucamelle* co' *pratajuoli*, e che di esse non mai mangiano. Se questo lo facciano per temenza di velenosità resi accorti da alcun funesto esempio, o avvertiti da popolare tradizione d'indole sospetta, e perniciosa, o soltanto perchè siano spiacevoli al gusto, non saprei ben dirlo presentemente, siccome non potrei per ora decidere se tutti gli individui della specie, o almeno della varietà d'altra specie, cui appartengono gli agarici, che avvelenarono in Moncrivello, siano per sua propria natura costantemente velenosi, o velenosi soltanto siano divenuti in questo caso particolare per alcune non ben note cagioni, e non facili a determinarsi; siccome de' *pratajuoli* narra essere accaduto il sig. Dottor Dardana nel territorio di Vercelli con danno grave di molte famiglie, e morte di alcune persone. Checchessia di questa cosa, che avendo io ozio, e opportunità, ove mi riesca di proccurarmi individui della medesima specie, voglio esperimentarla, e chiarirla con tentativi in animali, i due funghi, di cui sono venuto insino a quì parlando, e che siccome abbiamo sopra avvertito, furono colti dal signor Medico *Aymar* nel luogo istesso, dove la mentovata figliuola raccolse i suoi, i quali divennero fatali a tutta la famiglia, erano infetti di attivissimo veleno. Una gentilissima mia cagnolina " *candida tota pilo, candida tota fide* " la quale era nel suo genere il *non plus ultra* della amabilità, del brio, della scaltritezza, e che nel silenzio del mio studio formava la maggior mia delizia, ne fece in se la funesta esperienza. Io aveva collocati que' fun-

ghi ſopra un balcone della mia camera per non eſſere incomodato dall' intollerabile lezzo, che ne ſpirava; ora accadde, che mentre io era interamente aſſorto in qualche lettura, la povera cagnolina ſpiccò un minuzzolo dall' uno de' due, e trangugiollo, e quel pezzuolo non valeva forſe il terzo d' una dramma, ſiccome io potei giudicare dalla parte, che mancava al fungo morſecchiato, in cui potei ancora diſtinguere le ſcannellature impreſſe dai denti canini. Queſto accadde verſo le ſei ore della ſera. Verſo le nove fu ſorpreſa da vomiti, e rigettò il trangugiato veleno inviſchiato da molta ſpumoſa mucoſità (1). Non diede però indizio di alcun dolore, laſciò bensì di ſaltellare colla ſolita ſua vivacità, e rifiutò la conſueta cena. Alla mezzanotte era nel ſuo letticino tutta in ſe ravvoltolata, e ſonnacchioſa. Svegliatomi verſo le quattro ore del mattino, nulla ebbi di più premuroſo, che di viſitare la mia cara *Miss*. (Nome della cagnolina). Trovai, che aveva rigettato per vomito molta viſchioſa, e ſchiumoſa bava; venne ad incontrarmi, ma triſta, cogli occhi foſchi, e colla coda dimeſſa. Le offerſi latte addolcito con zuccaro, che amava ſopra ogni coſa; lo rifiutò. Niun gemito però, niſſun lamento. La collocai ſotto le coltri del mio letto, vi rimaſe in ſe rannicchiata, e tranquilla infino alle otto ore; allora fu ſorpreſa da violenti, ed iterati vomiti,

---

(1) *Co' minuzzoli dell'* agarico, *che io riconobbi, rigettò una porzione di quella ſpecie di* tenia, *la quale dal Linneo è chiamata* tænia (*canina*): oſculis marginalibus oppoſitis. *Siſt. nat. ſpec.* 4. *Un' altra porzione l' aveva già cacciata dall' ano alcuni giorni prima dell' avvelenamento. Nelle inteſtina, e nel ventricolo non ne ritrovai più alcun frantume, quando la ſparai.*

ne' quali rigettò una prodigiosa copia di bava; s' aggiunsero in breve violenti divincolamenti di tutto il corpo; un muovere rapidissimo delle gambe anteriori, come se avesse voluto abbandonarsi a velocissimo corso, poggiando sopra un lato del corpo disteso, e rigido colle gambe posteriori allungate, e irrigidite. Gli occhi chiusi, e lacrimosi. Il respiro, avvicinato l' orecchio alla sua bocca, lo sentiva affannosissimo: il ventre era in se raccolto, e ristretto. Mandava un continuo gemere. Durò mezz' ora in questo stato; quando preso tutto il corpo violentemente da orridissime convulsioni, spirò. Giacchè la natura, cui io per non aver nulla alle mani, con cui soccorrerla, abbandonata l' avea, non potè ritorla dalla morte, volli almeno vedere, quali sensibili mutazioni avesse indotte nelle interne parti la pestifera indole del velenoso *agarico*. Sparai il corpo di *Miss* alle due dopo mezzodì, veggente il sig. Teologo *Baudisson* mio vicino, il quale fermò nell' animo suo di non mai più gustare, finchè vivesse di fungo qualunque di sorta veruna. Divisa appena longitudinalmente la cavità del torace, e dell' addomine ne si sollevò una molto puzzolente vampa. I polmoni, eccettuatene molte macchie nere, erano nel resto d' un rosso allegro di rosa. I ventricoli, ed orecchiette, o, come dice l' elegantissimo nostro Redi, i laghi del cuore rigonfi di un sangue squagliato nerissimo. Nella sostanza del fegato nulla v'era che meriti d' essere rammemorato. La vescichetta del fiele assai gonfia, la bile di color naturale, e molto scorrevole. Nel gorgozzule niun segno d' infiammazione. Il ventricolo interamente vuoto, se si eccettua una tremola, e vischiosa gelatina, di cui era spalmato internamente. Le sue crespe molto rilevate, e nella estremità inferiore in vicinanza del piloro gli spazj compresi tra di esse erano neri. Nel duodeno evidenti segni d' infiammazione, esso era sparso internamente di molte macchie di color rosso

purpureo, e di molte piccoline echimosi. Più visibili ancora erano queste lesioni nel digiuno. Le intestina tenui erano quà e là ristrette come nell' ileo spesso si trova. Nelle crasse nulla di rimarchevole. Questo è quanto mi è parso degno di attenzione. Quali conseguenze se ne debbano cavare, non è, secondo che io avviso, difficile a comprendersi. A me pare, che la virtù velenosa de' funghi, qualunque essa sia, abbia principalmente, ed immediatamente agito sopra il ventricolo, e le budella; che gli altri danni siano stati prodotti per consenso de' nervi di queste parti offese gravemente, ed infiammate.

La risposta del sig. Dottor *Averardi* al sig. Medico *Aymar* contenente un' istruzione pe' casi d' avvelenamenti prodotti da' funghi, sarà pubblicata nel seguente Giornale.

Orazione in lode di S. Andrea Avellino recitata dal P. Angelo Maria Pardini Carmelitano Consigliere della Colonia Augure de' Forti di Perugia, e socio delle Accademie Augusta, ed Estense. Perugia 1790. Torino presso Balbino.

Le immagini vivaci, e ſpiranti, la vaſtità dei lumi, la forza del ragionamento, e la purezza dello ſtile, che traluce in queſt' orazione faranno meritamente dall' Italia riguardare il dotto, e colto P. Pardini come un imitator felice, ed emulo anche talora dei *Flechier*, *e la Tour du Pin*. Con qual morbidezza a cagion di eſempio, e con qual evidenza degna di queſti genii immortali ha egli ſaputo ritrarre al vivo, e dare anima, e vita alle più belle virtù dell' eroe, onde teſſe l' elogio!

" Mirate, dic' egli: ſotto povero tetto alberga ſevera donna, che alle ciglia ſommeſſe, alle pallide guancie, alle membra ſcarnificate, ed agli attrezzi ſanguigni, che tiene in mano de' cilizii, e flagelli, ben vi accorgete eſſer colei, che nelle rinomate ſpelonche di Paleſtina, e di Egitto lungamente ſi tenne al fianco degli Antonii, e degli Ilarioni, eſpoſta all' inclemenza del cielo, al furor dei demonii, allo ſtrazio delle più ſpaventoſe carnificine. Donde poi ſe ne uſcì per inſegnare agli uomini più riſoluti, e più forti le generoſe ſalite di perfezione, e di grazia. In queſta ſcuola di così auſtera maeſtra, ſe ne entra con petto intrepido l' Avellino: ed ella è, che in man gli mette quelle funi nodoſe, quelle peſanti catene, che fendon le carni, dilatan le piaghe, e ne ſpremono a forza copioſi rivi di ſangue . . . L' altra, che voi vedete ſtargli d' intorno in candido manto, coronata le tempia d' intatti gigli nel guardo umile, e di modeſto riſerbo, è la verginale purezza. La benigna natura aveva in eſſo raccolti tutti

que' fregi, che contro la própria ſantificazione ſpeſſo coſpirano, e ben di rado dichiaranſi d' una vera pietà coſtanti amici, e concordi. Un' indole generoſa, una grazia obbligante, un portamento nobile, e dignitoſo, e ſoprattutto i lineamenti più fini, i più conſentanei color ſoavi, che avvivar ſappiano una fronte ſerena, due occhi ridenti, una candida guancia, e vermiglia . . . . Nomi di gentilezza, di leggiadria, di beltà, voi ſiete nomi profani: ma io non intendo d' introdurvi nel tempio, che per cader vittime di ſacrifizio d' innanzi all' ara dell' immacolato candore di luce eterna. Quante volte aſſalito dalle adeſcanti luſinghe di focoſi femminei inviti con invitta coſtanza li ributtò! Quante volte qual tentato Giuſeppe, dalle braccia ſi ſvelſe dell' impudica padrona, come intatto ſe n' eſce il raggio del ſole dai cupi ſeni di limacciosa palude! . . "

Con qual energia ſa il N. A. porre altrove ſott' occhio la forza della grazia ſulla fralezza della natura!

" Rappreſentatevi Andrea, che vuole a un tempo, e non vuole, brama, e rifugge, ſempre colle armi in mano a guerreggiar ſeco ſteſſo per divenire ad ognora maggior di ſe. Io mi figuro un eſperto pilota tra l'onda, e il vento, che guida con man ſicura la nave, onuſta di ricche merci; nel periglioſo tragitto sbuffano gli aquiloni, percoſſo il mar s' abburraſca, ed altamente mugghiando ſi gonfian le onde: tuoni, folgori, e lampi ſquarciano il cielo: di giorno ſi rende notte, di notte abiſſo. Ma l' ardito nocchiero ſolca l' ondoſa ſpuma con coraggioſa deſtrezza, ſegna col legno i liti, e s' affretta al porto. Battuto per ogni verſo da tanti affetti, tranquillo rimane Andrea tra natura, che brama, e la ragione, che contraſta. Il corpo gli chiede riposo, e non gli dà che fatiche: domanda, eſtenuato, alimento, e gli prolunga i digiuni: anela, ſtraziato tra mille ſpaſimi d' infermità di dolori qualche riſtoro, e più lo grava di

asprezze. Valica insomma in un mare sconvolto d'onde frementi fra quante ha il cielo al di sopra tenebre, e lumi, consolazioni, e rigori, turbamenti, e riposi, pace, e conflitti . . .

Converrebbeci trascrivere l'intiera orazione, se ne volessimo raccogliere tutte le bellezze. Ci contenteremo perciò di chiudere quest' articolo col rapido filosofico sguardo, ch' ei volge all' aspetto della Chiesa nel secolo decimosesto.

" Avanzava, o Signori, pieno d'agitazioni, e tumulti il burrascoso secolo sestodecimo, dove la fede era intatta, che mostruosa depravazione di costumi per l'ignoranza de' rudimenti cristiani, per l' uso raro dei sacramenti, per la penuria della parola di Dio! Altrove lo spirito di vertigine spargeva il veleno de' contagiosi suoi dogmi. Chiusi al divin culto gli altari, profanati i misteri, i sacri dritti impunemente spregiati. Parean vicini quei tristi giorni predetti per Ezechiele, quando a rovina della Chiesa di Cristo alzerà minaccioso il suo trono ai lati dell' aquilone l' angelo d' abisso. Dall' altra parte l' America ritrovata, e aperti agli inaccessi liti d' oriente gl' ignoti mari, che larga messe non presentavano ad evangelici mietitori! Andrea già gli mira col magnanimo pensiero: già colle forti brame s' ingolfa nel vasto oceano, approda a barbare spiaggie: già in quelle arene infocate. "

E. L.

Versi scelti di Poeti Liguri viventi nell' anno 1789. Raccolti da Ambrogio Balbi. Genova 1789. Per Giovanni Franchelli stampatore Camerale. Torino presso Balbino. 1. Vol. in 8º. di pag. 240.

Vi hanno certe cose, diceva *Berruyere* (1), in cui la mediocrità è insoffribile: la musica, la pittura, il pubblico aringare, e la poesia.

Favellando soltanto di quest' ultima, siccome egli è pressochè impossibile, che un poeta, per quanto sia dalla natura favorito, non urti talvolta senza avvedersi nello scoglio della mediocrità: così fanno commendevol cosa, ed utilissima coloro, i quali cogliendo da ciascuno il più bel fiore ne formano come un tesoro di opere degne di essere tramandate alla più tarda posterità. Tra di questi, noi crediamo, che per molti titoli debbasi annoverare il Compilatore della presente raccolta.

Per darne una qualche idea, noi diremo, che alla lettera dedicatoria tien detro una prefazione, in cui, dopo essersi affermato, che la Liguria malgrado il dominante commercio, fu sempre di poeti avventurosa madre, e non ha mai ceduto in questa parte alle altre più celebrate nazioni, dopo essersi con lode rammentati gli immortali nomi di Frugoni, e di Chiabrera si dice, " che sebbene nella Liguria i più dei cittadini atten-
,, dano, a cagione del di lei porto, al commercio, e
,, gli altri a quelle scienze, ed arti, che sono ad esso
,, utili, e necessarie, o servono alla magnificenza, che
,, come nelle grandi spese, così nelle ricchezze si

(1) *Mœurs de ce siecle p.* 8.

„ adopera dal commercio prodotte; contuttociò la Liguria fu sempre di poeti avventurosa madre . . . .
„ nè di presente è men feconda di buoni poeti, onde
„ abbia forse ad invidiare alcun' altra, che va più de'
„ suoi lieta, e superba, di quelli, che non fra le sue
„ mura, ma bensì nell' Italico seno nati, e cresciuti,
„ tratti furono qual prima, qual dopo dal di lei lusin-
„ ghevole soggiorno.

Prevenendo in appresso il giudiziosissimo autore della prefazione l'obbjezione, che alcuno avrebbe per avventura potuto trarre dalla poca rinomanza, a cui egli credesse pervenuti in Italia parecchi (1) dei poeti Liguri viventi, soggiugne tosto: " Che se di gran fama non
„ sono, ciò avviene, perchè ravvolti si stanno nella
„ propria virtù, e non attentano di appalesarsi: agli
„ innumerevoli canzonieri, forse riguardando, che escono
„ ogni dì nelle studiose città dell' ingegnosa Italia (2),
„ e siccome avrebbe fatta gran perdita il mondo lette-
„ rario, se conforme d' alcuni in quest' ultima età per
„ la morte de' loro autori è addivenuto, fossero periti
„ molti eccellenti lor parti: così finch' essi vivono, ho
„ creduto util cosa di raccoglierli, e pubblicarli. " Ottimo fu a mio credere il consiglio del ch. raccoglitore, ed oserei asserire, che non siano per recarne diverso giudizio *le studiose città dell' ingegnosa Italia*. Non oserei

---

(1) *Si è detto* parecchi: *perchè i nomi di molti dei poeti, che fornirono a questa raccolta i loro lavori, sono, e saranno meritamente pregiati, e cari all' Italia.*

(2) *O io m' inganno, o, la dio mercè, è passata in Italia l' età de'* canzonieri: *se l' autore della prefazione fosse nato due secoli prima, questa sua riflessione avrebbe quì calzato per eccellenza.*

però affermare con franchezza, che taluno in leggendo i pomposi, benchè giusti elogii, con cui uno scrittore celebra il paese suo, non sia per mettere in problema, se quanto vi ha in essi di verità, altrettanto vi si trovi di modestia; nè se alcun altro più schizzinoso, ed incontentabile abbattendosi in qualche sonetto, o canzone, la quale non gli sembri così rispettabile come pensa il Raccoglitore non venga tentato di rivolgere contro alcuno dei loro autori quei Catulliani versi, che si sono posti per epigrafe di questo libro.

Vos hinc interea valete, abite
Illuc, unde malum pedem tulistis
Sæcli incommoda pessimi poetæ.

Io per me, che non bramo di disgustare quel genere, cui il poeta diede per eccellenza il titolo d' *irritabile*, lasciando in balía dei leggitori il decidere, se siano giuste queste riflessioni, mi contenterò di quì recar qualche saggio di queste poesie, che fuor di dubbio verrà accolto con piacere. Il sonetto, a cagion d' esempio, che apre la raccolta, meritava certamente di occupare il primo luogo: eccolo: egli si aggira intorno alla *caduta di Oczakovv.*

Cadde Oczakovv : ſovra l' aperto muro
Siede aggrottato il Ruſſo vincitore,
Cui bacia e brando, e piè, fatto ſicuro,
Il diſperato bellico furore.

Narra Fama a Biſanzio il deſtin duro
Dalla ſtrage precorſa, e dal terrore (1)
Treman ſul ciglio torbido, ed oſcuro
Le bende al molle Oriental Signore.

Ride contenta Europa, e imprigionando
Entro l' elmo fatal (2) le treccie aurate
Stringe più altera ancor lo ſcudo, e il brando:

Ma ſcapigliata il crin, ſcompoſto il manto
In ſulle rive erboſe dell' Eufrate
Riga le ſmorte guance Aſia di pianto.

Sebbene il sig. Cattaneo non aveſſe pubblicato che queſto ſolo ſonetto, i voti dei veri conoſcitori ſi riunirebbero a mio credere nell' aſſerire, ch' egli è un poeta *laurea donandus Apollinari*.

Chiuderò queſt' articolo coll' offrire *ai letterati alla moda* la deſcrizione, che della lor *camera di ſtudio* fece l' immaginoſo, ed arguto ab. Magiolo.

---

(1) *Peccato, che queſta traſpoſizione ne renda il ſentimento alquanto oſcuro!*

(2) *Perchè mai, ed a chi l'elmo d'Europa ſarà* fatale? *Queſto epiteto adattato al* brando *potrebbe per avventura piacere agli amatori dell' eſattezza.*

Questa, che in roccia orribile
S' affonda ampia caverna,
Di cui raggio non penetra
La densa notte eterna
Cui rovinoso il fianco
Di Massi ognor vien manco.

Questa di Massi (2) e colubri
Malaugurato albergo
Donde pur volge un barbaro
Ladron smarrito il tergo
Col gran coturno al piede
Fe' Euripide sua sede.

E questa, pria, che in Elide,
Pria che in Corinto, e Atene,
Tra il bujo, e tra il silenzio
Vide l' infauste scene,
E le vesti d' orrore
Di tragico dolore.

Più che dall' estro Euripide,
Da smania, e furor scorto
Quà si traea dal tartaro
Stuol fosco d' ombre, e smorte
Che dalla bruna foce
N' udia vicin la voce.

---

(1) *Perchè questa ripetizione?*

Medea, Tieste, e Tantalo
Dell' esecrato eccesso
La disperata istoria
Narravangli d' appresso
Ei con sanguigni inchiostri
Pingea gli atroci mostri.

Ma tale un dì fu l' indole
Dei letterati ingegni
E al cupo pensar barbaro
Cercaro alberghi degni,
Nè sconvenian gli objetti
Ai tetrici concetti.

Or che la moda, e l' ozio
Di vezzo, e gioja vive
Gl' ingegni ancor vezzeggiano
Son pur le idee giulive,
E in vaga stanza un colto
Bel genio stassi accolto.

Del letterato nitido
All' erudita sede
Qual di Minerva al tempio
Spingo guatando il piede:
Ma l' occhio, e il piè rattiene
Fulgor, che di là viene

Più che 'l forbito speglio,
Che in sull' entrar m' affronta
E' terso il suol, cui l' alito
Solo fa macchia, ed onta,
Ma tacerò gli egregi
Non litterati fregi.

E quinci, e quindi estollonsi
Duo nobili ciscranni
Sudor di dotto artefice,
Lavar di mesi, e d'anni:
Oh qual torreggia in loro
Di libri ampio tesoro!

Quanto librar Brittanico,
E Gallico, e Germano
Quanto Anversese torchio
Potè di sovrumano
A stampe, a lisci, a pelli,
Tutto s'accoglie in quelli.

Un rabescato armadio
M'offre da bei cristalli
Cento numismi veteri
In logori metalli
Avanzo contumace
D'obblio, di tempo edace.

Ma qual tintinno stridemi
Penetrator l'orecchio?
Tu se' che il corso moderi
Al grinzo alato vecchio;
Ma il tuo non è concento,
E' un flebile lamento.

Del tuo signor sei querula
O macchinetta fida,
Che ne' vantati studii
Non mai gli fosti guida:
Nè aprir sul mattin sai
I sonnacchiosi rai.

E. L.

Mémoire etc. *Memoria, che riportò il premio proposto dalla Reale Accademia delle scienze di Coppenhague sopra la questione seguente*: = Desideratur methodus huc usque cognitis expeditior, et facilior, longitudines geographicas ex observatis ecclipsibus solis, et fixarum a luna occultationibus computandi. = *Del sig. Cagnoli. Verona presso Ramanzini*.

Se non lievi ſono i vantaggi arrecati alle arti, al commercio, ed alla navigazione dalle ſcienze, come neſſuna colta, e ſenſata perſona lo contende, ſe ne hanno in gran parte le obbligazioni alle più celebri ſcientifiche Accademie. Li comodi da queſti ſtabilimenti procurati ai loro nazionali, e l' emulazione di vario genere eccitata tanto nei nazionali, che negli ſtranieri, furono le molle, colle quali miſero in azione gl' ingegni. I premii, e gli onori deſtinati a chi riſolve utili, e difficili queſtioni ſono i mezzi più naturali, e più efficaci per conoſcere gli uomini di ſcienza, e d' ingegno forniti, ancora ſepolti nell' oſcurità de' loro gabinetti, e per mantenere vivo in que', che già ſon noti il deſiderio di promovere le ſcienze. Tali mezzi s' impiegano coſtantemente dalle più coſpicue Accademie, e per tacere di altre arti, quella della navigazione con sì ſtretti vincoli legata alla ſcienza degli aſtri, ritraſſe da' progreſſi di queſta grandiſſimi vantaggi: dallo ſviluppamento delle teorie aſtronomiche confermate dalle oſſervazioni, già ſi ottenne di evitare ne' viaggi di lungo corſo moltiſſimi naufragj; e noi abbiamo la conſolazione di vedere, che un noſtro concittadino ha una gran parte a queſto ſviluppamento, il quale ammirato da tutta la repubblica

letteraria come un geometra (1) senza uguale, gode presso gli esteri il giusto premio delle sue fatiche. Quindi non dee recare meraviglia, se l'illustre Accademia R. delle scienze di Copenhague frequentemente proponga delle quistioni astronomiche da risolvere, tra le quali fuvvi quella, che diede luogo alla memoria or annunziata per lo scorso anno 1788. Il chiarissimo ab. Cagnoli già avvantaggiosamente conosciuto nella repubblica letteraria, come A. di una eccellente trigonometria, e come valente astronomo, risolvette il problema con somma brevità, ed eleganza. L'A. per farsi avanti, considera due casi; cioè, o che l'osservazione, che si vuole calcolare dev'essere paragonata alle tavole della luna, oppure ad altre osservazioni dello stesso fenomeno fatte in siti, la posizione geografica de' quali sia ben conosciuta. Nel primo caso conviene servirsi delle migliori tavole della luna, affinchè i loro errori influiscano il meno possibile sulla determinazione della longitudine cercata. Le migliori, da quel che pare, sono al giorno d'oggi quelle di Mayer corrette a Londra dal sig. Mason. Se si tratta di un eclisse solare, resta anche essenziale il ricorrere alle migliori tavole solari, come quelle di Mayer corrette ultimamente a Parigi dal sig. ab. Lambre. Nel secondo caso si può prendere il luogo della luna in una qualsivoglia effemeride, paragonarlo a due osservazioni, ciascuna delle quali sia stata fatta in luoghi diversi, od in uno stesso luogo ben cogniti di posizione, e di dedurne gli errori del luogo adottato della luna coll'ajuto di alcuni mezzi facili suggeriti dal N. A. In

---

(1) *Il sig. Luigi de la Grange, il quale riportò varii premii d'astronomia proposti dall'Accademia R. delle scienze di Parigi.*

tutti li casi conviene calcolare la distanza apparente dei centri della luna, e del sole, o della stella pel momento dell' osservazione, per ciò fare propone un metodo semplicissimo, coll' ajuto del quale il calcolo riesce molto più semplice, ed esatto di quello, che siasi potuto ottenere sino a quest' ora. Sviluppando questo metodo, osserva, che la formola dell' ab. della Caille per la paralasse di latitudine non è che prossima, e può indurre in errore di alcuni secondi. L' A. propone la maniera di renderla esattissima senza accrescere punto il lavoro del calcolo. Noi non possiamo esporre li metodi trigonometrici del N. A., perchè non suscettibili d' estratto, e dipendenti dalle figure.

Se la distanza apparente dei centri fu calcolata due volte, cioè a dire calcolata relativamente a due osservazioni fatte in uno, od in due luoghi, (che è il secondo de' due casi considerati dal N. A.) la posizione de' quali è nota, si tratta di scoprire gli errori delle tavole della luna in longitudine, ed in latitudine. Per ciò ottenere conviene paragonare ogni distanza dei centri calcolati colla somma dei semidiametri corrispondenti della luna, e del sole, o soltanto col semidiametro della luna se si tratta dell' occultazione di una stella. Pare, che gli astronomi convengano nel diminuire di 6" a 7" il diametro del sole preso nelle tavole a cagione dell' irradiazione; dalla qual regola si devono però eccettuare le fasi delle parti illuminate. Il sig. ab. Reggio giudica, che una eguale diminuzione far si debba anche al diametro della luna: ma una tale diminuzione non sembra ancora adottata, forse perchè si pensa, che l' irradiazione della luna non possa produrre alcun errore nel determinarne il diametro, e ciò perchè la luce lunare è senza paragone più debole, e tranquilla della solare. Ma è certo, che questo diametro va diminuito almeno di 6" a cagione dell' inflessione de' raggi, come il sig.

Du Sejour rimarcò il primo, e che non si deve trascurare se non per le fasi delle distanze dei corni. D'altronde bisogna accrescere lo stesso diametro in ragione dell'altezza della luna, e ad un tal effetto basta prendere quest' altezza sopra un globo, oppure servirsi di un mezzo facile indicato dall'A., al quale rimandiamo i lettori, essendo esso dipendente da una figura. Corretti li diametri presi nelle tavole, se la somma de' semidiametri del sole, e della luna, o semplicemente il semidiametro della luna si trova eguale alla distanza apparente dei centri calcolata sopra l'una, o sopra l'altra delle due osservazioni, questo è un segno dell'esattezza delle tavole: ma se quest' eguaglianza non ha luogo, si troveranno delle differenze, dalle quali col mezzo di due formole abbastanza semplici del N. A. si possono determinare gli errori delle tavole della luna in longitudine, ed in latitudine. Fa poi vedere il sig. Cagnoli, che per riconoscere gli errori delle tavole non è sempre necessario lo avere due osservazioni fatte in un luogo, od in luoghi cogniti, ma che generalmente basta avere tre osservazioni, delle quali due, o tutte tre come in un ecclissi solare sieno fatte nel luogo, del quale si cerca la longitudine. Con ciò mette fine il N. Astronomo alla soluzione del problema, la quale applica ad un esempio per fare vedere il vantaggio di maggiore facilità, e prestezza del suo metodo, sopra quelli adoprati sino a quest'ora, l'esempio scelto dal N A. si è la determinazione della posizione geografica di Berlino, data quella di Parigi, e l'immersione di Antaris osservata a Parigi dal sig. de la Lande alli 6 aprile 1749, e l'immersione, ed emersione della medesima stella osservata lo stesso giorno a Berlino. Questi fenomeni furono già calcolati dal sig. Carouge con tutta l'esattezza, e coi metodi già conosciuti, e sono ora di nuovo messi a calcolo dal N. A. col suo metodo, perchè si possa fare

il paragone dell' esattezza, e facilità dei metodi, con che chiude la sua interessante memoria il sig. Cagnoli; il giudizio della celebre Accademia, che la coronò, ci dispensa dal farne il dovuto elogio, e da fare osservare, che questa produzione è degna del suo celebre autore.

I. M.

Metodo di tingere in nero la tela, e il cotone in modo durevole, e sodo.

Del sig. Voglero di Veilbourg.

Tradotto dal Tedesco del sig. Crell.

L'arte di dar alla tela, e al cotone un color nero durevole, e sodo, va soggetta a non poche difficoltà, che i fabbricanti, e i tintori assai bene conoscono, e che la giornaliera sperienza dimostra. In conseguenza di molte lungo tempo continuate, e reiterate sperienze mi è riuscito di dar nel segno, e ho trovato un metodo, il quale siccome ogni qual volta fu messo a cimento, fu coronato sempre di buon successo, così lo credo sicuro. Eccone l'esatta descrizione.

Primo. Si prendano tre oncie d'acqua pura, e dolce, siccome quella di pioggia, o neve raccolta in febbrajo, o marzo. Con essa si frammischino due oncie, o due oncie e mezza di acqua forte ordinaria in fiascone assai ampio. Nella mistura si versino parimenti due, o due oncie e mezza di *litargirio* ridotto in sottilissima polvere. Se l'acqua forte è un po' concentrata, sarà ben fatto metterne mezz'oncia di più. Si riponga il fiasco quindi

a bagno d' arena in digeſtione, e ſi vada di quando in quando agitando. Dopo qualche giorno ſi ſepari per inclinazione il liquor chiaro dal ſedimento, e ſi verſi in vaſo profondo di terra, di piombo, o di ſtagno.

In queſta diſſoluzione di calce di piombo nell' acido nitroſo s' immerge il cotone, o la tela, che ſi vuol tingere, prima ben con diligenza lavata. Si laſcia da dieci a dodici ore in macerazione, indi ſi ritira, e ſi lava due, o tre volte con acqua chiara, e fredda, cangiando l'acqua ogni volta. Quando la tela ſia ben premuta, s' immerge umida nell' acqua di colla non troppo debole, e ſi laſcia ſeccare all' ombra con l' attenzione di ben premerne prima l' acqua di colla ſenza lavarla.

Il filo, e il cotone filato, ſiccome pure la tela ſemplice prima liſſiviata, e poi ben lavata in acqua chiara, riceve molto meglio il colore, che la tela cruda, e le ſtoffe operate, e compoſte. A ciaſcheduna mataſſa di filo ſi adattano due legami liberi di cordoncino, per mezzo de' quali poſſonſi i fili agevolmente ordinare quando nelle immerſioni ſi confondono inſieme. L' acqua di colla, in cui s' immergono le ſtoffe impregnate di diſſoluzione di piombo ſi conſerva in un vaſo con un po' d' acqua; e quando ſi condenſa, ed acquiſta la conſiſtenza di gelatina, ſe ne ſcioglie nell' acqua calda quanto baſta per formarne un' acqua tenace nè troppo denſa, nè troppo fluida. Allora eſſa produce un color bello, e ſodo, ſiccome già l' ho provato nelle nuove ſcoperte di chimica del sig. Crell (ann. 1786. aprile pag. 97. e 99.)

2. Prendaſi un loto e mezzo (1) di noce di galla ſottilmente polverizzata, e facciaſi bollire con 34 o 35

(1) *Loto è un peſo di Allemagna, che credo corriſpondere a quattro dramme.*

oncie d'acqua pura, e chiara ficcome quella di pioggia. Dopo mezzo quarto d'ora d'ebollizione, aggiungafi un loto e mezzo di fal comune, ricolto il quale, fi immerga fubito la materia da tingerfi preparata colla foluzione di calce di piombo, e coll'acqua di colla, e fi lafci bollire circa mezzo quarto d'ora. Indi fi eftragga, fi lavi ben bene tre, o quattro volte nell'acqua fredda, e fi fecchi all'ombra. Sopra di quefta tela, o qualunque altra fiafi materia, che tingafi, offerveraffi dopo l'operazione un color bigio ofcuro tendente al giallo, che puoffi confiderare qual ottimo fondo di color nero.

Ho dimoftrato altrove (nuove fcoperte di chimica pag. 114, e 116) che le differenti diffoluzioni di piombo applicate alle ftoffe, producono bollendo con qualunque forta di colore una foftanza, che fortemente faffi inerente alle ftoffe, ma che i colori divengono cupi affai, e che appunto per quefto riguardo riefcono utiliffimi per tingere in bruno, e nero.

In luogo della noce di gallà fi può far ufo di *Lohftaub* (1) della corteccia di alno, della corteccia delle noci d'Italia, del fiore di melagrano, o della corteccia dell'albero fteffo; del fugo di *Rhus Coriaria*, dell'erba potentilla (*potentilla argentea*), o della radice di tormentilla. Qualunque fiafi fra quefte foftanze, che fi adoperi, il pefo farà lo fteffo di quello della galla indicato quì fopra (2) Il fal comune in quefta operazione contribuifce

---

(1) *Il traduttore di quefta memoria non potè ritrovare il fignificato della voce* Lofthaub. *E' però chiaro effer quefta una foftanza vegetale aftringente, e v' ha luogo di credere, ch' effer poffa l' uva urfi già da gran tempo felicemente impiegata nell' arte tintoria, e fpecialmente nella tintura in nero.*

(2) *Quefta propofizione a noi pare da limitarfi. Quand'*

ad assodare il colore. Il miglior uso, che far se ne possa, si è di metterlo nella decozione sul finir della ebollizione, acciocchè l'estrazion delle parti coloranti della galla, siccome pure il penetrar del colore nell' intimo della stoffa, non venga ad incontrare alcun ostacolo. (Ved. nuove scop. di chim. tom. cit. pag. 126. e 128).

3. Si preparerà una dissoluzione con un loto e mezzo di vitriolo di ferro, e altrettanto di sal comune in 32 oncie d'acqua calda pura. E in essa secondo il metodo indicato n. 2. s' immergeranno le stoffe da tingersi preparate colla decozione di galla, o d'altra sostanza astringente, e in tal modo la stoffa comincierà già a tingersi in nero. Dopo otto, o dieci ore di digestione si estraggono le stoffe, e si lavano ben bene tre, o quattro volte nell' acqua fredda, cangiando l' acqua ogni volta, e quando son ben premute si fanno seccar all'ombra. Il sal comune aggiunto alla dissoluzione di vitriolo procura non solamente, che il fondo di colore, ond' erano già impregnate le stoffe meglio conservisi, ma fa ancora,

---

anche non sia vero ciò, che è verissimo, che il principio astringente ritrovisi nelle sostanze, che ne sono provviste in istato assai diverso, che lo rendono più, o men proprio all' arte tintoria, sarà sempre vero, che la galla fra le sostanze astringenti conosciute è quella, che ne contiene la più gran quantità. Quindi il peso delle altre sostanze, se dal signor Voglero fu ben determinato quel della galla, vorrà sempre essere proporzionato alla quantità di principio astringente, che le diverse sostanze contengono, e quello, che è più ancora relativo alla quantità del principio astringente, od acido gallico contenuto nella data quantità di galla ben determinata dal sig. Voglero.

che le ſtoffe meglio s' impregnano di queſta nuova tintura, e ſe l' imbevano, ſiccome già lo provai con eſperienze (lib. cit. pag. 106, e 108.)

4. Si fa bollire un loto e mezzo di campece, o braſile ſottilmente tagliato in 34, o 36 oncie d' acqua piovana, o di fiume, e dopo mezz' ora d' ebollizione ſi aggiugne mezzo loto d' amido bianco, diluto prima con mezza taſſa di acqua freſca, acciocchè venga viemeglio diſciolto. Toſto che per mezzo della ebollizione ſarà col reſto perfettamente unito, vi ſi immergano dentro le ſoſtanze preparate colla diſſoluzione di piombo nell' acqua forte, e altre diſſoluzioni n. 3.; ſi laſcino bollire mezzo quarto d' ora, quindi ſi eſtraggano, e tre o quattro volte lavate ſi laſcino ſeccar all' ombra. Se in tal maniera il colore non foſſe ancora bello, e intenſo abbaſtanza, lo che non può altrimenti ſuccedere a meno che ſiaſi nell' operare traſcurata qualche circoſtanza, altro non occorre, che immergere ancora un' altra volta le ſoſtanze da tingerſi nella diſſoluzione n. 3., e farle altra volta bollire nella decozione di campece, o braſile quì ſopra deſcritta. Allora la materia da tingerſi veſtirà certamente un belliſſimo color nero qual ricercavaſi, ma che pertanto non ſarà ancor ſodo abbaſtanza per reſiſtere al liſſivio, e al ſapone. Per la qual coſa ottenere converrà operare nella ſeguente maniera.

5. Prendanſi due loti di galla, o d' altra vegetale aſtringente ſoſtanza fra le quì ſopra n. 2 menzionate, e facciaſi bollire con 35 oncie d' acqua di colla, che al tatto dimoſtri una conſiſtenza viſcoſa, e dopo mezzo quarto d' ora di ebollizione vi ſi aggiungano due loti di acqua forte, e ſi ritiri toſto la miſtura dal fuoco. Raffreddato il liquore vi ſi immergano le ſtoffe tinte nella maniera n. 1. 2. 3. 4. indicata. Dopo un' ora ſi eſtraggano, ſi premano ben bene ſenza lavarle, ſi laſcino ſeccar all' ombra, indi ripoſar alcun poco, acciocchè il

colore possa insinuarsi, siccome con quelli succede, che s' imprimono sul cotone, e sull' indiena. Dopo tre, o quattro settimane però si lavino ben bene queste stoffe nell' acqua fredda, poichè è difficile osar iasciarle più lungo tempo per timore, che l' ultima immersione di troppo operando soverchiamente non le ammollisca.

Il legno di brasile tagliato in pezzi (n. 4.) può ancor conservarsi alcune settimane, e anche contrarre cattivo odore, senza che v' abbia luogo a temere, che il colore non perda mai di sua forza. Esso diviene al contrario più proprio all' uso. Se si accresce la dose dell' amido si accelera, e si accresce la dissoluzione, e l'estrazione delle parti coloranti, che si estraggono dal legno colorante, e si rendono nel tempo stesso più impregnate, e più belle le stoffe. Per far bollire le sostanze da tingersi i vasi di terra, di ottone, o di rame sono i migliori, purchè non siano troppo larghi, ma piuttosto profondi affine di poter meglio immergervi dentro le stoffe, e affine che essendo più liberamente da ogni parte penetrate dal liquore, possano venirne viemeglio impregnate.

G. A. G.

Transunto di una dissertazione sopra la colorazione delle sostanze vegetali per mezzo dell' aria vitale, e sopra una nuova preparazione di colori sodi ad uso della pittura.

Del sig. De Fourcroi.

Le ſcoperte de' Chimici hanno ſparſa in queſti ultimi tempi grandiſſima luce intorno le parti coloranti delle ſoſtanze vegetali, e l' influenza dell' aria vitale ſopra di eſſe. Queſte cognizioni ſono dovute a due Chimici infaticabili, i signori Scheele, e Bertholet. Il primo di queſti ha diſcoperto, che i colori vegetali, erano quaſi tutti diſtrutti dall' acido muriatico oſſigenato (1). Il sig. Bertholet ha quindi provato con eſperienze dirette, che

(1) *Mi fu da alcuni rimproverato il far uſo delle voci* oſſigene, oſſigenato *ec.; prima perchè non Italiano, poſcia perchè dipendenti dalla nuova teoria del Lavoiſier non ben dimoſtrata. Al qual riguardo mi ſarà lecito far oſſervare, che ſe queſte voci non ſono Toſcane, è utile il farle, e che io credo poterſi ciò praticare con uguali ragioni a quelle, che ſervirono per introdurle nella lingua Franceſe, e Latina.* Veg. le belle diſſertazioni di Tolfuss, Veſtrumb, Gadolin ec. *Quanto all' eſſere dipendente dalla teoria del Lavelſier riſpondo, che s' io me ne ſervo, queſto altro non prova, ſe non che in queſta parte credo la teoria del Lavoiſier aſſai più fondata dell' antica ipoteſi del flogiſto. Egli è ben vero, che non adottando pienamente la teoria del Lavoiſier, potrei eſprimere lo ſteſſo, chiamando l' acido muriatico oſſigenato col nome d' acido marino impregnato d' aria*

tutti i colori vegetali lo ſono ugualmente, eccettuatone il giallo. 2. Che in queſta operazione l' acido oſſigenato ſi cangia in acido marino ordinario. 3. Che le ſoſtanze in tal modo ſcolorate aſſorbiſcono l' oſſigene dell' acido, e che la privazion di colore è dovuta all' eccedente ſaturazione di queſto principio. 4. Che perciò l' acido muriatico oſſigenato diveniva il più ſicuro mezzo di riconoſcere la ſolidità de' colori. 5. E finalmente che potevaſi con eſſo imbiancare le tele. Queſt' ultima circoſtanza ha creato una nuova arte or praticata in molte provincie di Francia, traſportata in Inghilterra, in Allemagna, e in Italia. Molti fenomeni della natura, e dell' arte ſembravano dimoſtrare, che l' aria vitale influiſca ſulla colorazione delle vegetali ſoſtanze. La tinta verde dell' indigo, che all' aria ſi cangia in azzurro, le piante, che creſcono nella oſcurità, che perciò ſono *etiolate* (1), e che all' aria divengono verdi, la colorazione de' vini bianchi, e quaſi tutti i fenomeni della tintura, e pittura, tenevano ſoſpeſo il sig. de Fourcroi, il quale credeva di riconoſcere, che tutti i corpi vegetali andavano ſoggetti a qualche alterazione di colore

---

vitale, pura, deflogiſticata ec. Ma oltre, che la fraſe divien troppo lunga, ſarebbe queſto un accreſcere la chimica nomenclatura ſenza neceſſità. I ſettatori della dottrina del flogiſto opporranno, ch' io lo dovrei chiamare col nome datogli da Scheele di acido marino deflogiſticato. *Ma perchè chiamare dovrò acido marino deflogiſticato ciò, che non è acido marino deflogiſticato?*

(1) *Anche queſta parola a me piace d' introdurla nell' Italiana favella, riſerbandomi di eſcluderla, allorchè gli ſchizzinoſi pedanti altra ne avranno felicemente ſcoperta, che eſprima rigoroſamente lo ſteſſo.*

dopo l' afforbimento di certa quantità di offigene; ond'era forza conchiudere, che questo principio influisca d'assai nel colore di molli vegetali principj. Questa influenza pertanto si è quella, che il signor De Fourcroi mira, se non a dimostrare, almeno a proporre all'attenzione de' Fisici.

Per renderla vie meglio sensibile, egli ci presenta a considerare pallide, e scolorate le piante, che crescono nella oscurità, i petali de' fiori ancor rinchiusi nel calice, e la formazione degli acidi ne' vegetali. Ma oltre di questi fenomeni, sopra de' quali eccitar si potrebbero ragionevoli dubbj (1), alcuni altri ne aggiugne. Le fecole d'indigo, e di pastello prendono un bel colore turchino con afforbir l'offigene, e la formazione dell'azzurro non ha luogo, che in conseguenza dell'azione dell'aria, o dell'offigene atmosferico. L'acido muriatico offigenato altera i colori in proporzione della quantità d'offigene, ond'è saturato. Una parte di offigene vale a cangiare l'azzurro in verde; se questo principio si toglie, l'azzurro si ripristina; se si aggiugne una quantità maggiore di questo principio, l'azzurro si cangia in giallo.

L'effetto del contatto dell'aria sopra le decozioni di legno, e delle corteccie gialle, o rosse presenta un fenomeno curioso, e degno di attenzione, siccome quello, dal quale potrassi ricavare grandissima utilità nella preparazion de' colori per la pittura. Egli ha preparato colla decozione di china china de' colori, fosco, castagna, rosso, porpora, vivaci assai, e sodi, la bontà de' quali

(1) *Si vede di fatti, che tutti questi fenomeni sono quegli appunto, che servirono a' Fisici per dimostrare l'influenza della luce solare.*

fu provata da un pittore. Ciò, che ha fatto penſare al sig. de Fourcroi, che queſti colori deggiono la loro origine alla fiſſazione dell' oſſigene (1), ſi è, che trattando coll' acido muriatico oſſigenato il ſedimento di queſte decozioni di china china ſi oſſervano tutte le gradazioni quì ſopra indicate in proporzione della quantità d' oſſigene, di cui s' impregnano. Giacchè finalmente ſi rieſce di cangiar la materia in color giallo, bello, ſtabile, fiſſo, e a renderla fuſibile al fuoco, réſinoſa, diſſolubile nell' alcool, qualità, che non poſſiede punto quando è di color roſſo, o caſtagno. Per conoſcere le alterazioni di colore in queſte decozioni, conviene eſporne una fiala ben ſaturata in contatto col gaz acido muriatico oſſigenato. Queſt' acido liquido non manifeſta che pochiſſima azione. La qual coſa è aſſai ſingolare, mentre il più bello, e intenſo carmino è prontiſſimamente ſcolorato da queſt' acido liquido. Quì ſi oſſervano dunque cinque, o ſei gradazioni di colore tutte ſode, e durevoli, formate da un ſol prodotto vegetale ſaturato di oſſigene in proporzione diverſa. Se la medeſima eſpe-

(1) *Ciò, che doveva ancor più contribuire a fare così penſare il sig. Fourcroi ſono le ragioni, che ſin dal* 1778 *ho conſegnate in una memoria alla R. Società Agraria, che onorommi del premio. Colà ſoſpetto non ſolamente, che le alterazioni nelle materie coloranti vegetali da' Fiſici ſono attribuite alla luce, vanno dovute all' aria, ma l' ho pur dimoſtrato. A queſti argomenti ne ho ancor altri addotti con eſperienze nel Giornale ſcientifico. E' da crederſi, che le ſperienze degli Italiani non ſono conoſciute in Francia, poichè ſenza di ciò i Franceſi non ſi annunzierebbero così di leggieri come inventori di coſe, la ſcoperta delle quali è dovuta ad altrui.*

rienza si intraprende con legna, o altre vegetali sostanze coloranti, che soglionsi adoperare nell' arte tintoria, si otterranno sedimenti di colore diverso, che per mezzo dell' acido muriatico ossigenato formeranno fecole colorate, o piuttosto corpi più, o men resinosi utilissimi alla pittura. Di quì dee nascere, al dire del sig. Fourcroi, un nuovo ramo d' industria, di cui anche alla Chimica il pubblico sarà debitore. Intanto dalle surriferite cose trae molte conseguenze teoriche il sig. Fourcroi, delle quali alcune a noi sembrando troppo generali, e non abbastanza provate, le ommettiamo. Una pertanto, la quale è più direttamente applicabile alle arti, gioverà riferirla. Egli conchiude tale essere la cagione della alterabilità delle gradazioni di color rosso, fosco, violaceo, ricavate da' vegetali, che esiste un mezzo di fissarle, e renderle durevoli, e sode, con impregnarle di una certa quantità d' ossigene per mezzo dell' acido muriatico ossigenato, e con imitar in tal modo il processo della natura, la quale non prepara i colori fissi, e permanenti, che in que' corpi esposti da lungo tempo al contatto dell' aria.

G. A. G.

Istruzione sulla coltivazione del cotoniere diretta agli agricoltori di Sardegna.

La Società R. d' Agricoltura di Torino ha diſtribuito a' ſuoi ſocj già da più meſi della ſemenza di cotone regalata alla Società da S. E. il sig. Conte Perrone di S. Martino Miniſtro di Stato, acciò da eſſi ſi eſperimentaſſe, o faceſſe ſperimentare ſe nelle più meridionali Provincie del noſtro Stato, come per eſempio nelle più calde terre del Monferrato queſta utiliſſima pianta poſſa allignare, e la ſua coltura riuſcire felicemente. Noi non ſappiamo ancora infino a qual grado la natura de' noſtri terreni potrà favorire una tal coltura, ma ad ogni modo eſſendo intereſſante, che ſi tenti, crediamo di ſecondare le patriotiche mire della noſtra Società R. d' Agricoltura, ſe pubblichiamo in queſto noſtro Giornale la ſeguente iſtruzione compilata dal sig. cav. *Coſſu*, e ſtata diſtribuita nel Regno di Sardegna per ordine di S. E. il sig. Vicerè Conte *Thaon* di Saint' André. L' autore dell' iſtruzione parla di varie ſpecie di cotone. Noi rimandiamo all' *Enciclopedie par ordre de matières. Edit. de Padoue. Botanique tom. II. part. I. p.* 133., *e ſegg.* Coloro, che amano di vedere la deſcrizione delle ſpecie conoſciute di cotone da' Botanici: ma ſiccome dal ſolo *erbaceum* ſi può ne' noſtri paeſi ſperare qualche ſucceſſo, abbiamo ommeſſo quanto degli altri ne dice, tranne il *goſſypium arboreum*, giacchè leggiamo nel *Journal œconomique* 1765 p. 301, che un Particolare di Marſiglia vi ſeminò il *cotonier en arbre*, che vi nacque, produſſe bei arboſcelli, da cui però non avea ancora avuto alcun frutto.

CAP. I.

Del cotoniere, e delle varie specie di esso.

Il cotoniere, albero, che produce il cotone, è una delle più utili piante, che la natura presenta, e che l'umana industria suole con molt' arte coltivare nell' una, e nell' altra India, ed in quasi tutti i paesi, ed isole del Levante. Egli è un genere di pianta con fiore monopetalo a campana aperto, e tagliuzzato, dal fondo del quale si erge un tubo piramidale ripieno ordinariamente di stami; dal calice s' innalza un pistillo, che infila la parte inferiore del fiore, e tubolo, e diviene poi un frutto di figura rotonda, od ovale diviso interiormente in varie cellette, il quale, maturo che sia, s' apre in alto per lasciar uscir le sementi, che involte stanno in una specie di lana atta ad esser filata, che prende il nome di *cotone* da quello della pianta.

Hannovi varie specie di cotonieri, de' quali i più si ergono in forma d' albero; e ve n' è un altro erbaceo conosciuto sotto il nome di cotoniere comune, in latino *xylon*, o *gossypium herbaceum* (1). Questo è il cotoniere, che comunemente viene coltivato nella Puglia, nella Siria, in Cipro, nella Sicilia, ed in Malta. La pianta, che lo produce, è delle più piccole; è annua, e viene all' altezza di 3 o 4 piedi; non ostante però è legnosa, benchè le venga dato il titolo d' erbacea. Le foglie

---

(1) *Cotonier herbacé* de' Francesi. *Gossypium foliis quinquelobis subtus uniglandulosis, lobis rotundatis, mucronatis, calyce exteriore serrato. La Mark. Xylon, seu gossypium herbaceum* I. B. 1. p. 343. Tournefor. 101. *Gossypium frutescens semine albo.* Bacch. Pin. 430.

nascono sul gambo, e suoi rami alternativamente velutate, e bianchiccie, divise in tre lobi, che vengono a formare quasi cinque punte ottuse nelle maggiori, e tre nelle piccole; le prime hanno due oncie poco più di diametro preso nella circonferenza dei loro lobi; i suoi fiori posti nell' estremità de' rami della grandezza della malva comune, sono gialli sull' orlo, e nel centro porporini; il calice è diviso anch' esso in tre gran lobi merlati, che abbracciano ugualmente e fiore, e frutto nella sua stagione; se ne veggono d' ogni colore, ma i bianchi sono i più comuni.

Il cotoniere albero indicato dai libri botanici col nome di *xylon arboreum* è comune nelle Indie, e non è annuo (1). Per relazione degli storici si eleva questa pianta all' altezza di 8 in 10 piedi; ha il pedale di più piedi, i rami lunghi, legnosi, coperti di foglie divise in tre parti, alterne, e poco diverse da quelle dell' acero, fuorchè nel colore, e nella consistenza, il fiore giallo, e dell' estensione di quello della malva detta *rosa ultramarina*, il frutto più grosso di quello del precedente, ed il cotone, e granelli somigliantissimi a quei dell' altro.

---

(1) *Cotonier en arbre*. Fr. *Gossypium arboreum* Linn. *Xylon arboreum* J. B. 1. p. 346. Tournefor. 101. *Gossypium arboreum, caule lævi*. Bacch. Pin. 430. *Gossypium arboreum* Gotnem Segiar. Alp. Ægyp. 58 *Cuduparitt*. Rheede Malab. 1. p. 55. t. 31.

CAP. II.

Del piantamento, e coltura del cotone: e prima de' terreni, e clima, che vi sono atti.

Monsieur *de Presontaine* nel suo trat. *Maiſ. ruſt. de Cayen*, osserva, che il cotoniere nell'America è una delle piante la più facile a coltivarsi, e che richiede meno stento, ed applicazione dai Negri. Viene questa necessariamente dai granelli, e cresce in ogni sorta di terreno ben coltivato, non però in ciascuno ugualmente; suole prosperare nelle terre grasse, di buona qualità, e che contengono un competente umido, mentre però non sieno tali, che ritengano le acque stagnanti, altrimenti il seme si corrompe, e si perde; epperò questi terreni o devono naturalmente aver lo scolo, ovvero è necessario farvi dei fossi, che chiamiamo volgarmente forme, per i quali possano le acque venir derivate, e scolare; il terreno più cattivo, e dannoso a tal coltivazione è il cretaccio, come quello, che suol esser troppo compatto, e troppo freddo, vi alligna ciò non ostante, ma vi fa radici sottili, ed il prodotto ne riesce scarso.

Il miglior clima per una tal coltivazione è il più caldo, giacchè il seme, e la pianta sono nativi di paesi caldissimi, e per questo si scelgono con profitto i terreni littorali, mentre però non siano sabbiosi. Nello Stato Ecclesiastico, ove da alcuni anni si è introdotta con vantaggio la coltivazione del cotoniere, si è veduto riuscire con buona fortuna, anche in paesi più soggetti alle nevi, ed ai geli, come sarebbe il territorio di Macerata nella provincia della Marca Anconitana. La miglior esposizione senza dubbio è il mezzogiorno, ed il levante; la più cattiva la tramontana, poichè la pianta ama il caldo.

Riguardo alla temperatura della stagione, ed alle vicende dell'atmosfera, per cui la pianta suol soffrire

moltiſſimo, ed il più delle volte ne dipende la buona riuſcita della coltivazione: il troppo freddo, e la troppa pioggia impediſce il naſcer del ſeme, o diſtrugge le piantarelle già nate; il gran caldo, e la ſiccità giova moltiſſimo alla maturazione, e quando queſta è proſſima; la pioggia è ſempre dannoſa, a queſto fine tutto lo ſtudio dell' agricoltore dee eſſer diretto a procurare, che la pianta ſia giunta a maturità prima delle pioggie autunnali.

Due ſono i modi di propagare il cotone, uno, cioè, di ſeminarne i granelli ne' terreni preparati, irrigandoli coll' acqua, l' altro di piantarli a ſecco; e sì l' uno, che l' altro può riuſcire ottimamente; purchè non ſi manchi della neceſſaria diligenza.

Le terre, le quali vogliono impiegarſi per la ſeminazione d' una tal pianta devono primieramente eſſere del tutto nette dall' erbe ſelvatiche, e reſe piane, e mobili nel maggior grado poſſibile; a tal fine fa d'uopo di ſcaſſare il terreno nei primi d' agoſto alla profondità di circa tre palmi, e ſmorbarlo così dalle dette erbe nocive, e d' ogni ſorta di radiche, giacchè appunto avviene in tale ſtagione, che rivoltando il terreno, e mettendone fuori tali ſorte d' erbe, vengono facilmente a ſeccare, e non vi pullulano. Se poi la terra non foſſe tanto incolta, e non conteneſſe molta quantità di tali erbe ſelvatiche, allora potrà farſi la prima aratura o nel novembre, od anche nel dicembre, o gennajo, e ripeterla di tempo in tempo per tre, o quattro volte fino al meſe d' aprile, che è il tempo della ſeminazione.

Un' altra cura richiede la preparazione del terreno, ed è quella di concimarlo, ſe eſſo non ſia graſſo abbaſtanza: il concime ſi ſparge ſubito dopo la prima aratura, ed il letame, che all' uſo di tal concime ſi adopera vuol, eſſere del più facile a ſpargerſi con ugualianza ſul terreno, preferendo il letame leggero, e

polveroſo a quello ſoverchiamente fermentato. Circa poi la quantità baſta oſſervare, che il beneficio del letame approfondi all' altezza per lo meno all' incirca di un piede.

Venuto il tempo della ſeminazione, e così preparato il terreno, volendo propagare il cotone facendo uſo dell' acqua, ſi formeranno in lungo dei piccoli ſolchi colla diſtanza di circa tre palmi uno dall' altro, i quali non devono eſſere più profondi d' un palmo; in eſſi ſi anderanno facendo dei buchi diſtanti l' uno dall' altro un palmo, nei quali ſi mettono i ſemi, 4 o 5 per ogni buco. Prima di ſeminarveli uſano in alcuni luoghi di bagnarli un poco con acqua, e ſtregarli con della terra ſottile, finchè perdano la pellicola di cotone, che tengono attaccata, e pretendono, che quando i ſemi ſono ammolliti prima di porli nella terra, oltre di non venir divorati dai vermi, naſcono quaſi tutti, e che ſenza queſta preparazione non ne naſce la metà, oltre che le piante dei primi creſcono anche più facilmente. Subito ſeminati, biſogna coprirli di terra, anzi di tratto in tratto, che s' anderanno ſpargendo i ſemi dentro di detti ſolchi, biſogna andar coprendoli di terra, levandola da ambi i lati de' ſolchi, terminato queſto ſi avrà cura di ſpianarvi, ed uguagliarvi la terra ſopra con piccolo raſtrello a denti di ferro, laſciando però rilevata quella, che dopo coperti i ſemi ſarà rimaſta intatta fra ſolco, e ſolco, e ſi comincerà a far uſo dell' acqua dopo dieci, o quindici giorni, che ſiano ſpianati i grani.

Germogliato che ſia il ſeme, non ſi tocca la pianta, finchè non arrivi a formare tre frondi, e queſto deve oſſervarſi anche in quelle piantarelle allevate al coperto, o nelle ſtuſſe per trapiantarle in terreno aperto, come infra ſi dirà. Formate che avrà le tre frondi ſuddette, ſi deve fare il dirado, ſpiantandone porzione, dove ſiano nate le piante troppo accoſto una all' altra; queſta ope-

razione deve essere accompagnata dall' arte, o dalla pratica, osservando la natura del terreno; se questo è grasso, e forte, il dirado dee farsi in modo, che una pianta resti un palmo circa lontana dall' altra; se poi il terreno è debole, deve regolarsi la distanza a proporzione della forza del terreno. Nel farsi questo dirado può osservarsi, se vi fosse nata fra le tenere piante erba straniera, e si svellerà colle mani.

Le piantarelle, che saranno state cavate nel fare talo schiarimento, s' impiegheranno in quei luoghi del terreno, che fossero rimasti vuoti, perchè il seme è perito, o si surrogheranno in vece di quelle, che si veggono crescere infermiccie, le di più, che vi rimanessero non volendole gettar via, si trapianteranno in altro sito, stato preparato come il primo, disponendole collo stesso ordine di solchi, e distanza indicate: quando la pianta avrà formato cinque, o sei foglie, si deve far la zappatura con piccole zappette, lo che giova per ripulire le piante dalle altre erbe, che fossero loro nate all' intorno, e perchè resti la terra mobile presso le piante, onde abbiano maggior facilità di crescere; dopo venti, o trenta giorni si torna a far lo stesso lavoro con le zappette per toglierne le altre erbe nate, fatto ciò si lasciano crescere le piante, visitandole di tempo in tempo, poichè se si trovassero molte erbe nuovamente nate, si tornano a svellere colle zappette, replicando per tante volte questa operazione, quante fossero necessarie per tener le piante libere dall' erbe estranee.

Terminati questi lavori, s' aspetta, che la pianta continui a crescere: pervenuta, che ella sia all' altezza almeno d' un palmo, si tronca la sommità della medesima, non adoperando ferro, ma col dito indice, e pollice, il che chiamasi *accimare* la pianta. L' oggetto d' una tal operazione è quello di procurare, che il tronco abbia più forza di produrre all' intorno di se molti rami,

i quali debbono produrre le cocche, o nocelle, onde poi si trae il cotone; se ciò non si facesse, la pianta crescendo molto in altezza perderebbe del suo vigore, e non produrrebbe che infelicemente, e con molto stento il suo frutto in poca quantità.

Credono alcuni, che in questo lavoro debba anche aversi qualche riguardo alla qualità del terreno, poichè se egli è umido, lo scemar della pianta non si debba fare, se non quando ha cominciato a produrre le bache, ma generalmente parlando il vero contrassegno per conoscere quando sia tempo d' *accimar* la pianta, lo dà la pianta stessa, allorchè cresciuta all' altezza circa d' un palmo comincia il suo gambo a mutar colore dal verde ad un certo rossiccio, o di piombo, e questo quando la pianta abbia germogliato per tempo, e tutto sia ben proceduto, suol accadere fra il mese di giugno, o luglio, e perciò è questa una operazione, che non può farsi tutta in una volta, perchè non tutte le piante crescono egualmente, ma si fa di tempo in tempo, come esse avanzano, e secondo che richiede il bisogno.

In occasione di tal lavoro, siccome debbono ad una ad una visitarsi le piante, così non sarà mal fatto d'osservar, se esse hanno attorno ai piedi altri germogli, od allievi inferiori, e quelli pure è necessario svellere delicatamente, perchè troppo moltiplicati potrebbero soverchiamente dissipare l' umor nutritivo della pianta madre, e impedirne un maggior frutto, onde potranno lasciarsi alla pianta tre, o quattro di detti allievi, e più altri d' intorno al tronco a guisa di candelabro, e così procurarne d' impedire tanto il precipitoso vigorire dei germogli, quanto il ritardo, che può cagionare la troppa diramazione della pianta.

Suole talvolta accadere, che o per continue pioggie, o per altre cause le piante si veggono crescere infermiccie, lo che indica il color gialliccio, di cui si tingono,

tanto che neppure giungono a formare i germogli intorno al tronco, ed allora è buono di replicare una leggera zappatura, acciocchè mediante una tal coltura possano rinvigorire, e crescere.

Sogliono gli Arabi nei campi del cotone, e nella distanza, che passa da una pianta all' altra frammischiarvi delle piante di peperoni, e pomi d' oro, dalle quali ricavano anche un giornaliere profitto, e riesce veramente sorprendente alla vista il prospetto di detti campi per la varietà di tanti fiori, che la natura produce unita all' arte.

Il terreno deve essere bagnato, ma non molto, e quando mancasse l' umidità, gli si deve procurare, adacquandolo giornalmente con artificio, ed incavando ad ogni pianta, poichè sia cresciuto, la terra, che la attornia, affinchè l' acqua resti in nutrizione della medesima: poca dovrà esser questa, e nella quantità di solo mezzo bicchiere per ogni pianta, giacchè la quantità maggiore pregiudicherebbe alla candidezza naturale del cotone, e le causerebbe un colorito giallognolo.

Il tempo proprio di seminare il cotone varia secondo le qualità, e le esposizioni del terreno, e le accidentalità delle stagioni. I due termini di questo tempo sono dalla metà di marzo a tutto il mese di maggio, ma il ritardo può essere sempre nocivo, perchè rare volte avviene, che la pianta giunga poi a maturità prima delle pioggie di settembre: questa tardanza può solo tollerarsi qualora il terreno, il clima, o la stagione sia troppo fredda, mentre il seme per isbuccare, ha bisogno d' un certo dato calore, mediante il quale la terra fermenti, e dia forza al seme di germogliare, altrimenti se questo resta per lungo tempo sepolto, va sicuramente a perire.

Per mettersi però al sicuro, è meglio anticipare più che si può la seminagione, e poichè anticipandola può avvenire, che o per la men buona qualità del seme,

o per la contraria ſtagione la ſemenza anche germogliata perifca, o non nafca, od anche malamente nafca, perciò in più d'un luogo ſi trova introdotto il coſtume di ſeminare replicatamente due, o tre volte ſino a tutto aprile, ed anche ai principj di maggio, e ſe ne è riportato buon ſucceſſo.

Ma anche queſto ſpediente moltiplica le opere, ed è perciò anche più diſpendioſo. Per evitare tali incomodi, e riſparmiare anche i primi pericoli, cui può facilmente ſuccumbere la ſeminazione, ſembra eſſere il miglior partito, e tale infatti è ſtato ſperimentato quello di piantare il ſeme o nel fine di febbrajo, o nei primi di marzo in luoghi molto riparati, e meglio ancora nelle ſtuffe, dove non ſia ſoggetto nè a pioggie, nè a' geli; ſeminandolo in tal maniera, non importa, che il ſeme ſia gettato, e nafca molto fitto, poichè nato, che egli ſia, e creſciute le piantarelle, poſſono poi queſte aſpettare la bella ſtagione di primavera avanzata per eſſer trapiantate in terra. Queſto mezzo non ſolo aſſicura la pianta da molti riſchi, ma anche riſparmia molte operazioni, e molto diſpendio, poichè dovendoſi le nuove piante diradare neceſſariamente, in qualunque modo ſi faccia la ſeminazione, come ſovra ſi è detto, perchè reſti fra loro una giuſta diſtanza, ed un dato ſpazio di terra, che le alimenti, queſta trapiantazione tiene il luogo di diradamento, e vi è di più il vantaggio di ſciegliere le più vigoroſe, e ſcartar quelle, le quali non avrebbero fatto altro, che occupare di poche foglie il terreno, ed affaticare inutilmente le braccia dell'agricoltore.

Il modo poi di propagare il cotone a ſecco ſi è di ſeminarne alla diſteſa i granelli a ſimilitudine del formento, ſebbene più rari, nei terreni a tal effetto preparati.

Il tempo a propoſito per queſta ſeminazione ſi è il plenilunio di marzo. La terra deve prima prepararſi

concimandola a suo tempo, ed arandola per lo menò tre, o quattro volte, e sino a tanto che sia bene sciolta, e devono i semi maggiormente ammollirsi il giorno precedente, come sovra si è detto, con dell'acqua, e terra sottile, perchè perdano il cotone, che vi sta attaccato, e siano in grado di poter nascere più facilmente.

Gettato che sia il seme, deve spianarsi il terreno, ed uguagliarsene la superficie; questo si fa o con zappe, o più speditamente, e con maggior risparmio, adoperando un ordegno piano di legno, il quale si lega dietro una cavalcatura con un proporzionato peso sopra, che faccia gravitar l'ordegno sul terreno; si fa camminare la cavalcatura, come se arar dovesse con detto ordegno per dentro il terreno, dove si è seminato, con che si viene a coprire il seme, e ad uguagliarne la terra.

Alcuni vi sono, e generalmente tutti in Sicilia, ed in Malta, i quali in vece o dell'erpice, o del descritto ordegno di legno per uguagliare la superficie, e coprire il seme, usano un altro instrumento, che si fa prendendo uno, o più rami d'alberi, i quali legano insieme con tesserne delle frasche, e formandole a guisa di stoja, o canniccio, che detti Siciliani dicono tessere a *casira*, e gli adattano al giogo di due buoi dell'aratro. Sopra detti rami sta assiso il bifolco, e così strascinando i medesimi sovra il terreno, vengono ad appianarlo. Si adopra anche questo stromento con farlo girare in tondo del terreno, che si vuole appianare, principiando dall' estremità d'un lato, con finire al centro senza interrompimento alcuno, venendo così molto uguale la superficie della terra.

Tale appianatura si riguarda come molto necessaria, giacchè così unita la superficie del terreno, si viene ad impedire, che i raggi solari, talor troppo cocenti, non asciughino ben presto quel discreto umore, che conserva

la terra, e che è necessario al germoglio della semenza, locchè seguirebbe, se il terreno restando scosso, e disuguale, e presentando perciò molto più di superficie al calor del sole, fosse soggetto ad essere o troppo presto, o disugualmente inaridito.

Alcune volte accade, che dopo seminato il cotone cadono delle acque, e queste producono una certa crosta nella superficie della terra, che impedisce lo sbuccar fuori della pianta; in tal caso si batte colle zappette leggiermente la detta superficie, e se non vorransi adoperar le zappette, potrà farsi uso d'un pezzo di legno capace di rompere quella patina, osservando però in tutta questa operazione l'accortezza più diligente, perchè non si tronchino i germogli, che stanno per spuntar fuori.

Nate che siano le piantine, e cresciute ad una conveniente altezza, dovrà farsene lo schiarimento nella forma sovra indicata, e quindi zapparsi almeno per due volte, e più, se fosse necessario, per tenerle nette dall'erbe, con praticarsi in seguito le altre operazioni enunciate.

Il cotone, che producono le piante piantate a secco, fa maggior liga, ed è più forte dell'adacquato, ma il prodotto di questo riesce più abbondante di un terzo. In qualunque maniera venga coltivata questa pianta dura un solo anno, od al più due, praticando nel secondo di smuovere il terreno con vanga, senza pregiudicar la pianta spogliata di fronde a dissimilitudine del cotoniere albero, il quale dà frutto anche per anni quindici continui. Nel primo anno rende, e frutta pochissimo questa pianta, nel secondo però rendesi più soda, e dona buon frutto.

La coltura, che richiede il cotoniere albero, si è di tagliarlo, pervenuto che sia all'altezza di otto piedi, nella sommità, e scapezzarne ogni anno i rami, che

portato a maturità il frutto, perchè possa nuovamente germogliare, senza la quale operazione l' albero perirebbe in poco tempo, e per questa stessa ragione in aprile d' ogni tre anni deve tagliarsene intieramente il tronco vicino a terra, zappandolo prima almeno per due volte, cioè una in febbrajo, e l' altra in marzo, ed il medesimo si pratica dopo che abbia germogliato, e tante volte, quante ne abbisogni per tenerlo netto dall' erbe.

CAP. III.

Della raccolta del cotone.

Il cotoniere in America dà due raccolte, una l'estate, e l' altra l' inverno; la prima, che è la più abbondante, e la più bella, si fa in settembre, od ottobre, l' altra in marzo, ed è meno vantaggiosa per ragion del vento, che fatica l' albero, e della pioggia, che ne bagna, e sporca il frutto. In Malta poi, nella Sicilia, in Tunisi, ed in tutti quei luoghi ove si coltiva l' erbaceo, non dà suo frutto più d' una volta l' anno, che si è nell' estate, e per lo regolare dopo sei mesi, da che il medesimo è nato.

Giunto a maturità il frutto, si spacca da per se la coccola, ed il cotone, che era estremamente ristretto, esce, si estende, e se non si affretta la raccolta, il vento ne leva una parte considerabile, che disperdendosi fra le foglie, ed i rami dell' albero vi si attacca, e si perde. Allora è il tempo di raccoglierlo, sterpandone di mano in mano leggiermente colle dita il cotone dalle coccole con la possibile diligenza per non frammischiarvi le cespuglie della stessa noce, ed a proporzione che vanno aprendosi per alleggerir dal peso la pianta, e perchè sia in grado di portar a maturità quelle tuttora immature. Per questa operazione non ha bisogno d' altro

il raccoglitore, che d' un cesto, o corba, ove riporre il cotone nel distaccarlo, nei quali si lascia il medesimo per due, o tre giorni in seguito esposto al sole, perchè perda intieramente l' umidità della pianta, e quindi si ripone in magazzeno, od altro luogo, sovra cannicci, tenendolo ben guardato dai sorci, che ne sono sommamente ghiotti.

Questa operazione si suol fare alla mattina, prima che si innalzi il sole, perchè quanto più si trova umidita la bambagia dalla rugiada, tanto più facilmente si distacca dalla coccola. Il cotone ben maturo, che si raccoglie ne' due primi giorni ha la preferenza al rimanente, e per ciò molti lo conservano separato.

Per lo spazio d' un mese dura questa raccolta.

Si è già detto, che se le pioggie, o i freddi sopravvengono, quando il cotone è prossimo alla maturità, gli sono di gravissimo pregiudizio, ma se poi la pioggia cade sopra le nocelle già mature, ed aperte reca loro egual pregiudizio per la cattiva qualità, a cui si degrada la bambagia. Quindi, se arrivando l' ottobre, o il novembre, quando cominciano le copiose pioggie, ed i freddi, restassero ancora sopra le piante del cotone delle coccole, che non dessero segno di maturazione, si raccolgono le medesime, come esse sono, e si espongono al sole, od in mancanza di questo si mettono nel forno mediocremente caldo; le nocelle vengono in tal guisa ad aprirsi, quantunque non perfettamente, in maniera però, che se ne può estrarre il cotone, il quale per altro riuscendo d' inferior qualità non si adopra che per manifatture ordinarie.

CAP. IV.

Del pulimento, e macinatura del cotone.

Raccolto il cotone nella maniera indicata, deve immediatamente il medesimo separarsi dai granelli, che vi si trovano involti, ai quali è talmente aderente, che non senza molta fatica, e pazienza si giungerebbe a spiluzzicarlo colle mani. Quindi è stata inventata una macchina particolare, a tal uopo adattata, la quale riesce comodissima, e di molto vantaggio per la prestezza, con cui si lavora. Consiste la medesima in un telajo quadrato unito insieme con traverse, e due cilindri di legno cannellati in lunghezza, che attraversano il telajo, e girano oppostamente uno all'altro col mezzo di due calcole, su le quali l'artefice tiene i suoi piedi premendole, come fa il tornitore, e di due manubri laterali, posti al di fuori delle stanti del telajo. Sul dinanzi di questo vi sta una tavola mobile, larga oncie otto, e lunga quanto il molino, collocata dirimpetto ai cilindri.

Volendosi servire di questa macchina, deve il lavorante sedere dinanzi al telajo, e per conseguenza a quella tavola stessa, su cui anderà stendendo il cotone, che prenderà da un canestro, che terrà alla sinistra, portandolo alla destra fino ai cilindri, lo spazio de' quali deve esser bastevole per dar passaggio al cotone, ma non ai semi, e dando quindi moto al molino con premerne le calcole indicate, che danno moto alle ruote, ed ai cilindri in verso contrario, uno di questi girando dal di sopra in giù, tirerà seco il cotone abbasso, e l'altro girando all'insù, farà balzar fuori tutti i semi, ed altre immondizie grosse, che vi fossero frammischiate, e così netto portato dal cilindro, anderà il cotone medesimo a cadere in una cesta, o sacco a ciò destinato sotto il telajo. Sarà però meglio in vece della cesta

servirsi sempre del sacco aperto, e sospeso a tal effetto sotto il cilindro, mentre così la polvere non potrà meschiarsi con esso, ed il vento non potrà trasportarlo, anche quando l' operazione si eseguisse in luogo aperto, ove spiri l' aria, o sotto una semplice capanna: anzi per distinguere, e dirigerne più facilmente la caduta in detto sacco si porrà una tavola liscia un poco in pendío verso il detto sacco.

Un bravo lavorante si calcola, che possa in cotal guisa nettare ottanta e più libre di cotone in una giornàta. Li detti cilindri per non averli da rinnovare di tratto in tratto potrebbero farsi d' acciaio in vece di legno, scannellati anch' essi, e farebbero lo stesso uffizio, osservando, che non si attacchi la ruggine, poichè potrebbe esser cagione, che si guastasse il cotone.

Fatta questa operazione si raccoglieranno i granelli, conservandoli per il nuovo piantío, che si destinerà di fare, ed il cotone già netto si ridurrà in balle nella conformità, che verrà indicata nel seguente capitolo, sempre che non si volesse farne altro uso, filandolo, o riducendolo in manifatture.

Il seme, che si sarà ricavato nel far la separazione della bambagia, non vi è dubbio, che piantandosi anche nell' anno immediato, e colle cautele prescritte darà un buon frutto, non però succederebbe così negli anni appresso se si continuasse a far uso dello stesso seme. Qualora si tratta di produzioni, che nascono da semenza, le speculazioni dei coltivatori hanno dimostrato abbastanza, che molto giova il variar seme, vale a dire a trapiantarlo da un luogo all' altro. Questa diligenza si vede in più luoghi riuscir felicemente nelle canape, e nei lini, e lo stesso deve dirsi del cotone.

Di fatti in Sicilia è stato osservato, che la semenza, che si raccoglie d' anno in anno va deteriorando in bontà, ed in conseguenza non dà, e non produce più

çotone di buona qualità. Quindi per continuare ad averlo tale, quegli agricoltori si provvedono da Malta del seme di quello detto *Barbaresco*, di cui però è migliore quello, che chiamano Battardone, (forse dalla Sicilia trapiantato di nuovo in Malta), e che suol comprarsi al prezzo di Tarì 20, e 24 il cantaro, e viceversa i Maltesi si provvedono del seme di Sicilia pagandolo da Tarì 12 a 15 il cantaro.

La spesa di questa rinnovazione di seme, che convien fare d'anno in anno, oltre la miglior qualità, che se ne raccoglie, può essere compensata in due modi, o col cambio del seme stesso, come si è detto, costumano fare fra loro i Siciliani, ed i Maltesi, o coll'impiegar la vecchia semenza, come fanno molte volte i Maltesi stessi, e i Siciliani per darla a mangiare alle bestie bovine, e cavalline, cui dopo averlo bagnato per diversi giorni è d'ottimo nutrimento.

ÇAP. V.

Dell' imballamento del cotone.

Consiste l'imballaggio del cotone nel riporlo, poichè è separato dai granelli, in gran sacchi di tela forte, empiendogli a forza, e con dei colpi di pali di ferro. Questi sacchi sogliono essere per il regolare di 3 canne di lunghezza, e meno larghi; si comincia dal bagnargli in acqua chiara, e si sospendono in aria colla bocca aperta validamente attaccata a corde passate entro paleggie fissate nelle travi d'un palco, o tezzone. Quindi v'entra dentro un uomo, e ne dispone nel fondo un primo strato di cotone pestandolo coi piedi, e con una mazza di ferro a piede di capra per ciò destinata: sopra questo strato se ne mette un secondo, quindi un terzo, comprimendogli, e serrandoli colle sue mollette

di ferro, e così andrà continuandosi finchè il sacco sia pieno intieramente. Durante un tal lavoro si avrà cura, che un altro d'intanto intanto vada bagnando al di fuori il sacco, gettandovi dell'acqua con le mani per far ristringer la tela, onde ritenga meglio il cotone, e l'impedisca di gonfiarsi, senza la qual diligenza il cotone non si fisserebbe mai, e non ostante i replicati colpi del palo ascenderebbe sempre verso l'orificio del sacco. Si cuce pieno che sia il medesimo con dello spago, ed ai quattro lati si lasciano delle pieghe, od orecchie da impugnarlo, e poterlo muovere con più comodo; questo sacco così disposto chiamasi una balla di cotone, e contiene di esso maggior, o minor copia secondo che più, o meno è serrato, e follato; d'ordinario pesa dalle 300 alle 320 libre di Francia. Se poi si volessero far le balle più maneggiabili, e di minor peso, il proprietario potrà regolarne la grandezza a suo capriccio, osservando, che sieno più lunghe, che strette, e che vi possa star dentro l'uomo per calpestarlo.

L' Iliade d' Omero tradotta, ed illustrata dall' abate Melchior Cesarotti. Tomo quinto. Padova 1790 *Torino presso il librajo Balbino.*

Questo quinto volume contiene la traduzione poetica, ed il volgarizzamento letterale de' canti X. XI. XII. dell' Iliade; la conghiettura del sig. *Mairan* sopra la favola dell' Olimpo; varie lezioni tratte dall' edizione del signor *Villaison*: ed alcuni versi d' Omero rimarchevoli per meccanismo espressivo, oltre le molte ricchissime, dottissime, e giudiziosissime note, di cui è fregiato. Tra queste merita veramente di essere letta, e riletta la bizzarra spiritosa lettera del supposto abate Liriliri sopra la gorgone, in cui vantandosi egli altamente di aver fatte alcune portentose discoperte sopra di essa, con assai graziosa, e gentile ironia deride i vaneggiamenti, e i sogni di molti autori sopra le favole dell' antichità, i quali le più risibili vanità espongono al pubblico con tale fidanza, come se si trattasse delle più incontrastabili istorie. Il voler tessere elogj al traduttore d' Ossian, sarebbe presunzione. Converrebbe essere fornito di eloquenza pari alla sua, onde render le lodi degne di tanto uomo. Solo diremo, che la traduzione de' libri X. XI. XII. dell' Iliade in nulla cede a quella de' libri antecedenti. Il genio robusto, fecondo, energico dell' abate Cesarotti, anzichè rimanere infiacchito *opere in tam longo, & tam difficili*, rassomiglia a' fiumi, che trascorrono molte provincie, e regni, che quanto è maggiore la lunghezza del loro corso; altrettanto più grande, e potente si è la lor piena. Bastino i seguenti squarci per prova. Canto 12. vers. 12.

Già lungo il fosso, e alla muraglia intorno
Mugghia l' urlo di guerra, il suol rintrona;
Tremar le porte; e traballar le torri
Del periglio al fragor senti: sul capo
Mira pendente la smarrita turba
Il flagello di Giove, e nelle navi
S' appiatta, e stringe: ma i guerrier più forti
Protendon l' aste, e marzial corona
Fanno alle mura a ripulsare accinti
Il furibondo Ettòr, ch' alto sul carro
Ai chiusi insulta. In sul ciglion del fosso
Stassi ei fremendo di varcarlo ardente,
E n' esplora ogni via, tenta, s' arresta,
Corre in più luoghi, e scaglia intanto ai Greci
Onte, e minaccie. Aspro leon qual fora,
Che pascer vede nell' opposta ripa
Pingue torma d' armenti, a cui fa schermo
Burron profondo, e del burron sul margo
Ne veglia a guardia di garzoni alpestri,
Di mazze armata, e di nodosi tronchi
Robusta frotta, egli in udendo il mugghio
Dell' ampie fauci irritator dardeggia
L' avido sguardo, ed al dirupo ignudo
Cerca aggrapparsi, e spessi slanci inarca,
Vani sì, ma terribili: tremante
Ov' ei minaccia, e di piombar fa segno.
Lo stuol s' arretra, ripida la balza
Pur lo respinge, ei pur di preda ingordo
Torna, e gira, e si scaglia, e guarda, e rugge:
Tale era Ettore . . . . .

Ibid. vers. 155 . . . . *Quai sulla cima*
D' aereo giogo due gemelle querce
S' alzan la valle a dominar con l' ombra:
Flagel di vento, o rovinio di pioggia

Le batte indarno: all' imo ſuol confitte
Col piè ferrigno, alle tempeſte, ai nembi
Fan colla teſta altoramoſa inſulto:
In tai ſembianze i Lapiti poſſenti
Stanno i nemici ad aſpettar . . .

Ibid. v. 176. . . . . *palpitanti, e trepidi*
Del lor deſtino corrono, s' accalcano
Gli Achei ſul muro, e ſopra i Troi riverſano
Grandine dirottiſſima, denſiſſima
Di ſcheggie, e ſaſſi, che frangendo infrangeſi
Su corpi, ed arme: al flagellar perpetuo
Peſti brocchieri, elmi ſcreſtati, e laceri
Con roco alterno alto rimbombo eccheggiano.

Cerva, che fugge da un leone.

Canto 11. v. 156. . . . . *Tal ſe giubbata belva*
Colle voraci ſcane afferra, e ſchiaccia
D' agile cerva i tenerelli figli,
Trema la madre, e non ha cuor che baſti
Pur di guardar, non che d' aitargli, e corre
Con forſennato piede, e ſi rimboſca
Traſelando, ſudando, e in ciaſcun' ombra
Vede le fauci ad ingojarla inteſe (1);

---

(1) *Con quanto maraviglioſa felicità fu queſto luogo di Omero imitato dal Divino Arioſto!*

Qual pargoletta dama, o capriola,
Che tra le frondi del natío boſchetto
Alla madre veduto abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle il fianco, e 'l petto,
Di ſelva in ſelva dal crudel s' invola,

Canto II. v. 198. . . . . *già ſopra i fanti i fanti*
Caggiono anciſi, e ſul cavallo anſante
Trabocca il cavalier, già ſpuma, e ſangue
S' intride, e meſce, minuzzate, e ſparſe
Vedi arme, e membra: dalle ferree zampe
Alzaſi, e 'l ciel di ſozzo velo infoſca
Nembo di polve inſanguinata: in mezzo
Volveſi Atride, e non allenta, o reſta
Di ferir, di colpir, dalla ſua ſpada
Grandina morte: in alta ſelva annoſa
Qual ſi deſta talor ſoco vorace,
Ch' aura di vento aquilonar ſeconda,
Scorre la fiamma imperioſa, e paſce
La grand' eſca frondoſa, inſin dal fondo
Schiantanſi i tronchi crepitanti, e il ſuolo
Peſta d' intorno alternamente, e copre
Denſa tempeſta d' abbronzati rami;
Con tal furor, con tal fragor dal braccio
Cadean d' Atride le reciſe teſte
Dei fuggitivi Teucri, erran pel campo
Gli ſpaventati corridor fumanti
Senza fren, ſenza guida, e chiaman triſti
Con dolenti nitriti il Sir, che giace
Miſero tronco . . . .

E di paura trema, e di ſoſpetto
Ad ogni ſterpo, che paſſando tocca,
Eſſer ſi crede all' empia fera in bocca.

Voyage etc. Viaggio del sig. Lesseps *dal* Kamsckatka *in Francia. Vol.* 2. *in* 8°. *Torino presso Gamba, e Toscanelli.*

Tutta l' Europa è in grandiſſima aſpettazione, ed impazienza dell' eſito del viaggio de' ſignori Conte della *Pérouſe*, e Viconte di *Langle*. E con ragione. Il viaggio intrapreſo da queſti moderni *Cook* non ha per oggetto di andare a ſterminare col ferro, e col fuoco Europeo le pacifiche popolazioni di terre al reſto del mondo ſconoſciute, onde impadronirſi di qualche miniera; o asſoggettarle a orribil giogo, e ridurle in barbaro ſervaggio: più nobili, più utili, più filoſofiche ſono le conquiſte, per cui ſi eſpoſero ad affrontare i perigli di sì lungo viaggio. Rettificare maggiormente la geografia, l' aſtronomia, la nautica: conoſcere le naturali produzioni d' ogni genere, la natura, le leggi, il governo, i coſtumi, l' indole, la religione de' popoli abitatori de' nuovi paeſi, che loro riuſcirà di diſcoprire, e il fine principale, che ebbe l' illuminato Governo Franceſe, quando ordinò quel viaggio. Quindi non v' ha certamente filoſofo in Europa, o in altra parte del mondo, cui giunta eſſendo la fama di quel viaggio non deſideri alle due fregate la *Buſſola*, e l' *Aſtrolabio* tranquillo il mare, propizio il cielo, umano accoglimento, dovunque approderanno; che e gli elementi, e gli uomini, tutto inſomma arrida a quella impreſa, che onora la Francia, il Re, gli illuſtri viaggiatori, il ſecolo, a tanto alto fine esſendo inteſa.

Il viaggio del sig. *Leſſeps* comincierà ad appagare in parte la curioſità generale, che ſi ha di aver novelle de' signori *La Perouſe*, *e Langle*. Il sig. *Leſſeps*, che ne è l' autore, ebbe l' invidiabile fortuna di ſeguire per più di due anni interi il Conte *de la Perouſe*, e fu da ultimo

dal medeſimo ſcelto a portare ſuoi diſpacci dagli eſtremi confini dell' inoſpito *Kamſchatka* in Francia. Tutto queſto viaggio fu eſeguito per terra. Per formarſene una qualche idea, cominci il lettore dal conſiderare lo ſpazio immenſo di quattro mila leghe, che divide la Francia dal *Kamſchatka*: e quali contrade ſiagli ſtato uopo attraverſare. Chi è dotto in Geografia, ſa abbaſtanza qual ſia la natura dell' Aſia ſettentrionale. Quindi è facilè l' immaginare quanti incomodi avrà dovuto ſoffrire il noſtro viaggiatore, quanti pericoli affrontare, quanto ſtrane coſe vedere. E tutte queſte coſe potrà leggerle con piacere nel libro, nel quale quello, che ci pare maſſimamente intereſſante, ed iſtruttivo, ſi è la deſcrizione de' *Kamſchadaleſi*, della loro indole, maniera di vivere, coſtumi ec.

Poesies Françoises d'un Prince étranger. Epitres aux François etc. Poesie Francesi d' un Principe straniero. Epistole a' Francesi, Inglesi, ed alla Repubblica di S. Marino. Parigi un vol. in 8°. Torino presso Toscanelli.

Queſto ſtraniero annunziato nel titolo, ſi è il Principe *Beloſelski* Ruſſo. Facilità, grazia, eleganza, naturalezza, ſtil gajo, e delicata, e gentile feſtività d' ingegno accompagnano queſte poeſie, per quanto è a noi dato di giudicare in una lingua ſtraniera. L' autore ſembra nato in riva della Senna, non della fredda Neva: e pare inſpirato dal genio dell' autore dell' Enriade, da cui fu diſtinto co' ſeguenti verſi:

Dans ces climats glacés Ovide vit un jour
Une fille du tendre Orphée.
D'un beau feu leur ame échauffée.

Fit des chanſons, des vers, & ſur tout fit l'amour:
Les Dieux bénirent leur tendreſſe:
Il en naquit un fils orné de leurs talents.
Vous en êtes iſſu; connoiſſez vos parents,
Et tous vos titres de nobleſſe.

A ciaſcheduna epiſtola tengon dietro molte, e molto intereſſanti, ed iſtruttive note. Le poſte dopo la piſtola a' Franceſi riguardano principalmente i Ruſſi. Eſſe meritano tutte d'eſſere lette contenendo molti anedoti, e fatti non forſe noti abbaſtanza nelle meridionali parti d'Europa. In eſſe ſi leggono eziandio i ritratti di alcuni perſonaggi di gran fama de' tempi antichi, e de' moderni. Per ſaggio daremo il quadro, che ei preſenta del famoſiſſimo Mareſciallo Conte Romantzof. " I Ruſſi lo paragonano a Temiſtocle. Come eſſo ebbe una giovinezza turbulenta: ma ſi reſe in breve tanto ſuperiore al figlio di Neocle, quanto il ſecolo della gran Catterina è ſuperiore a quello di Serſe. A tutti ſon note le glorioſe ſue campagne contro i Turchi, le quali levarono in ammirazione il Conquiſtatore della Sleſia. Egli inventò una nuova maniera di batterli, ſconoſciuta allo ſteſſo Principe Eugenio, e in eſſa riuſcì con felicità tale, che è oramai uopo d' imitarlo, o rimanergli inferiore. Fornito di quaſi tutte le virtù ſplendide: signore del cuore umano egli ſeppe infondere il ſuo patriotiſmo, comunicare il ſuo fuoco a' volontarj ſtranieri: fece perdere alle truppe la fidanza, che riponevano ne' cavalli di Friſa, così neceſſarj una volta nelle famoſe ſpedizioni d' *Eugenio*, e di *Munich*. Egli fece dimenticar la Corte a' cortigiani, i quali anelarono alla gloria di ſeguirlo quaſi altro onorevole meſtiero, fuorchè quello delle armi, non foſſe al mondo. Agitato mai ſempre da' più vaſti, e grandioſi diſegni, impaſſibile fuori, temuto da' ſoldati ſenza violenze, loro compagno ſenza affettazione:

inſpirante la ſubordinazione a' capi dell' armata, più terribile per la grande opinione, che di ſe preſentava, che per la eſtrema autorità, che eſerciva: avente il medeſimo coraggio, e la medeſima preſenza di ſpirito nelle armate, nelle negoziazioni, nelle pacifiche funzioni di Vicerè dell' Ukrania queſto uomo ſtraordinario, l' onore della nazion ſua, l' eſempio delle anime guerriere di tutte le altre, gode tranquillamente nella piccola città di *Glouhof* la pubblica confidenza, i riguardi dell' Imperatrice, gli omaggi di coloro, i quali hanno la ventura di uſar ſeco ec. "

Il padre di famiglia in casa, ed in campagna. Opera dell' Avvocato Jacopo Albertazzi del Borgo di Vogogna nell' Ossola inferiore. Vol. 2. in 8º di pag. tra ambidue 728. Vercelli 1790. Dalla Stamperia Panialis. Torino presso Ballino.

Queſt' opera è diviſa in cinque libri. Il primo tratta della vera pace del Padre di famiglia. Il ſecondo delle piantagioni, e coltura degli alberi, e viti. Il terzo degli orti, dell' uſo, e della coltivazione delle erbe; delle loro virtù medicinali, de' giardini, e loro coltura. Il quarto della campagna, delle granaglie, de' prati, de' maſſari, del vino, della ſua conſervazione, de' bachi da ſeta, delle api. Il quinto contiene una farmacopea di poca ſpeſa, " oſſia alcuni ſegreti, e rimedj naturali, medici, ed emperici per guarire da parecchi mali (e morire di molti altri) *anche ſubito*, con pochiſſima, o niſſuna ſpeſa, in parte ſin quì inediti (e degni di rimanerlo quaſi tutti eternamente).

La trivialità delle coſe contenute nella parte, che concerne l' agricoltura, merita il noſtro ſilenzio; la far-

macopea di poca ſpeſa la maſſima diſapprovazione, come ſciocca, ſuperſtizioſa, ridicola, pericoloſa. Eſſa è un ammaſſo informe, moſtruoſo di ſpecifici chimerici, di virtù per la più parte immaginarie applicate a propoſito, e a ſpropoſito contro mali nè conoſciuti, nè caratterizzati, nè diſtinti nelle ſpecie, nè diverſificati nelle cauſe, di cui ſi ſtravolgono perfino i nomi, un vero capo d' opera d' inſuperabi'e, d' inconcepibile aſſurdità, contenente una ſerie di recipe ſul guſto de' più ſciapiti, e cattivi del grand' Alberto, e di Cardano. Niuno ſoſpetti prevenzione, eſaggerazione, eccesſiva ſeverità, o mal' animo in noi. L' amore del pubblico bene ſolo ci obbliga ad avvertire i noſtri compatrioti non dotti in coſe mediche, e naturali di riguardare queſto libro ſotto il punto di viſta, in cui loro lo preſentiamo. La credula ſemplicità del volgo, e de' poveri villici troppo ſpeſſo è vittima de' ciurmadori, de' ciarlatani, e ſaltimbanchi. Lo ſarà pur anco de' libri? Si può ſoffrire, o piuttoſto non ſi può impedire, che ſi dia al volgo paſto di dolcezze, e ſcioccherie indifferenti: ma permetteraſſi, che gli ſi inſegni metodicamente l' arte di rendere incurabili i mali ſanabili, o di ucciderſi da ſe ſteſſo? Sentite alcuni recipe dell' Autore della farmacopea di poca ſpeſa, e da queſti giudicate degli altri. I qui traſportati ſono de' meno ridicoli, e cattivi. Avete palpitazion di cuore? applicate cicoria peſta alla *mammella deſtra*, e ceſſerà immediatamente. = Avete (che Iddio ve ne guardi) *ſincopi nel cuore*? bevete *acqua lambiccata* di pimpinella domeſtica, oppure mangiatene l' erba: eſſa *conſuma l' umor melancolico*, *e chiarifica il ſangue*: e vi guarirà quand' anche il mal di cuore naſceſſe da un' aneuriſma, da un polipo, da acqua raccolta nel pericardio, e andate diſcorrendo. = Il ſangue eſce dalla veſcica? prendete *lapis amaſtico* in vino nero. = Vi tremano e mani, e teſta? prendete cervello di lepre, e laſcierete toſto di tremare,

quand' anche tremaſte, perchè avete çent' anni, o ſiete mal conformato di cervello. = Per *far ſputare la puntura oſtinata*. Applicazione di pagnotte di ſegala, o gran turco. = Alla pleuriſia. Una dramma di raſura di dente del porco ſelvatico. = Pel mal caduco. Si unga il viſo con cervello di quaglia. Si avverte, che queſto rimedio è certiſſimo, e che l'autore lo provò ſempre infallibile. = Per *chi aveſſe partorito, e voleſſe comparir pulzella*. Acqua ſtillata delle noci di pignoli applicata ſulla faccia. = Per la paralisía qualunque. Rimedio incomparabile unzione fatta alla teſta con unguento preparato con cenere di rane bruciate. = Per la ſcaranzia. Decozione di coniglio bruciato. = Per qualunque veleno d'erba qualunque, o ſonnifero. Decotto di ruta in vino generoſo. = Per far rinaſcere i capelli agli ottuagenarj calví, e quel che è più farli venir biondi. Olio di lumache. = Per la lepra. Decotto di lupini da ungere la teſta. Preſervativo ſicuriſſimo per la peſte. Acetoſa infuſa in aceto. = Pel fuoco ſelvatico. Il cuore di tre talpe. Per cacciar febbri oſtinatiſſime. Canfora appiccata al collo in borſa di pelle ben chiuſa, che nulla ſvapori. = Per la febbre maligna. Applicazione d'una foglia d'enula campana ſulla teſta ec. . . . (1).

E un libro tale ſi è ſtampato nel 1790 in Italia! in Piemonte! in Vercelli! O vitupero delle ſtampe!

---

(1) *Come perſuaderci dopo queſto ſaggio, che queſta farmacopea ſia ſtata opera del medico Albertazzi, e da lui laſciata, come è detto nell' opera? Sembra impoſſibile, che un medico di queſti ultimi tempi abbia laſciato un monumento di tanta ſtupidità, e ſtolidezza, e che non abbia nemmeno ſaputo denominare co' proprj vocaboli i mali più comuni, notiſſimi* Lippis, & tonſoribus.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

CHIMICA

Sopra alcuni ſingolari fenomeni del gaz muriatico oſſigenato.

Alcuni foglj pubblici hanno annunziato, che il signor Veſtrumb aveva riuſcito d'infiammar molti corpi nel gaz muriatico oſſigenato. Il detaglio delle di lui ſperienze eſſendo or pervenuto a noi, crediamo noſtro dovere farlo conoſcere ai Chimici dell' Italia.

Il sig. Veſtrumb comincia la ſua diſſertazione con avviſare, ch' ha egli fatte ben molte ſperienze ſopra l'imbiancamento delle tele con queſt' acido, e che in queſte ricerche fu aſſai felice. Promette di pubblicarle quanto prima a pubblica utilità. Dopo deſcritto il ſuo metodo nello ſperimentare, avviſa il Pubblico d'eſſer cauti nella operazione di queſto gaz, che a lui, a' ſuoi cooperatori, e a tutta ſua famiglia ha prodotta una malatia pulmonare. Vengono in appreſſo cinque oſſervazioni, le quali ad altro non ſervono, che a confermare le ſperienze di Scheele, di Bertholet, Raſten, e Gren tutte conoſciute. Queſte adunque, ſiccome nulla preſentan di nuovo, ſaran da noi paſſate ſotto ſilenzio, per parlare delle ſeguenti affatto nuove, e per la chimica teoria importantiſſime.

1. Un pezzo di abete, ſopra di cui aveva meſſo del cinabro, eſſendo introdotto nel gaz muriatico oſſigenato, il cinabro s'infiammò, e il legno fu ridotto in carbone.

2. Trenta grani di cinabro meſſi in 30 pollici cubici di queſto gaz eſſendo la temperatura da 60 a 70 del

termometro di Farenheit s'infiammano ſubito, e ardono con luce pallida bianca. Il recipiente ſi riempie di vapori, diviene opaco; dall' orifizio eſalano vapori mercuriali, e acidi, con odore di carbon foſſile. Il cinabro dee eſſere ſottiliſſimamente polverizzato, e il laboratorio aſſai ampio. Il calore, che ſi ſvolge è ſufficiente ad arroventare i recipienti di vetro, in cui ſi fa la ſperienza, i quali ſi rompono coſtantemente. Nel vetro ſi forma un vacuo, e nel fondo di eſſo ſi ritrova una combinazione del mercurio coll' acido marino ſenza alcun indizio di zolfo. Se in luogo di 30 gr. di cinabro ſe ne uſano ſoltanto 10, allora arde ſcintillando.

3. Lo zolfo non s' infiammò, ſi diſſolve in parte ſenza calore conſiderabile (1).

4. Lo ſteſſo ſuccede colla canfora; ma ſi ſvolge ſenſibile quantità di calore, e la canfora ſi cangia in olio.

5. L' olio di garofani ſi riſcalda aſſai, ma non ſi infiamma. Non va ſoggetto ad alcuna alterazione.

6. 30 Gr. d' olio di trementina con 40 pollici cubici di gaz ſi riſcaldarono aſſai. L' olio ſi diſſolve nel gaz, e ſi forma una reſina di color giallo.

7. Due dramme di alcool con 40 pollici cubici d'aria ſi riſcaldarono molto ſenza però infiammarſi. La miſtura eſala un odore piacevole, e ſi forma un po' d' etere marino.

8. La magneſia non ſi riſcalda, e ſi combina in parte coll' acido aeriforme.

9. Quaranta gr. di zolfo di antimonio con 40 pol. cub. di gaz non s' infiammano a dir vero, ma ſi eccita

---

(1) *Sarebbe a deſiderarſi, che il sig. Veſtrumb aveſſe oſſervato ſe in queſta ſperienza una parte di zolfo ſi cangi in acido vitriolico; lo che è aſſai probabile.*

un calor sommo; si svolgono vapori bianchi, e densi; il residuo è un vero butiro d'antimonio concreto. Se lo zolfo di antimonio s'introduce con una stecca di legno, questo si ritrova ridotto in carbone; segno evidente, che lo zolfo s'infiamma, la qual cosa comecchè non visibile si può credere, essendo, che il vapor bianco è per avventura il solo ostacolo, che si oppone al vedere la fiamma.

10. Il kermes minerale s'infiamma prontissimamente, e arde con fiamma bianca rosseggiante. Al momento, che si ritrova in contatto del gaz scintilla; il recipiente si riempie di fumo bianco, e denso, che esce con impeto dal fiasco, esalando spiacevole odore d'acido marino. Il residuo è un butiro di antimonio concreto.

11. Lo stesso succede coll'antimonio. Esso s'infiamma tosto che si ritrova in contatto col gaz. Se l'antimonio si getta in una sol volta, l'infiammazione sarà rapida, e momentanea. Se si getta in molte volte, si potrà goder in tal modo il curioso spettacolo di vedere una fontana di fuoco sgorgare da un mare di fuoco. L'acido marino si svapora in parte. Il residuo sarà ugualmente un butiro di antimonio secco.

12. Se in luogo dell'antimonio si adopera il regolo, l'infiammazione sarà assai più pronta, e rapida, e tutti gli accennati fenomeni assai più distinti. Il residuo è un vero butiro d'antimonio concreto (1).

13. Il regolo di arsenico non la cede a quello di

---

(1) *I Chimici esperti non mancheran di vedere in queste due ultime sperienze la scoperta di un metodo per far il butiro di antimonio, più facile senza dubbio, e per avventura anche più economico dell'ordinario, del metodo proposto da Crell, in cui questo sale si ottiene liquido.* G. A. G.

antimonio in prontezza nell' infiammarsi, e arde con fiamma, e scintille di color verde azzurro. Gli altri fenomeni sono gli stessi di quegli accennati al num. 11, e 12. Il residuo è un butiro d'arsenico.

14. Trenta gr. di bismuto con 40 pol. cub. di gaz s'infiammarono nell'atto stesso, che furon messi in contatto, e formossi una fiamma azzurra. Il residuo è una combinazione di bismuto, e d'acido marino. In questa sperienza il calore, che si eccita è tale, che il vetro, in cui fassi lo sperimento si arroventa.

15. Lo stesso succede col regolo di *nikel*. Le sole differenze, che si osservano son le seguenti. La fiamma è di color giallo, e più prontamente assai s'infiamma se contiene un po' d'arsenico.

16. Il regolo di cobalto s'infiamma con uguale prontezza, e arde con fiamma bianca azzurra. Il residuo è un cobalto combinato con acido marino, e serve ottimamente a far l'inchiostro simpatico.

17. Lo zinco pure s'infiamma, ma non così presto, nè così vivamente quanto il bismuto. La fiamma è di color bianco. Il metallo si combina coll'acido.

Sarà continuato.

MEDICINA

Sopra un mezzo meccanico di guarir la manía.

Il Dottor Parry di Bath fece ultimamente molte sperienze sopra questo argomento, e ha riuscito a sospendere la manía, i dolori di capo, le vertigini, le convulsioni, e gli accidenti isterici per mezzo d'una meccanica compressione di uno, o d'ambi i tronchi comuni

delle carotidi colle deta. Esso ci assicura, che in molti casi, e segnatamente allor quando il parossismo è recente, questo metodo quasi per virtù magica prontissimamente operava. Nel tempo della compressione i sintomi spariscono. L'autore si trovò in conseguenza di queste osservazioni condotto ad un metodo curativo differente da quello, che suolsi praticar d'ordinario, e questo suo metodo si dice, che sia più efficace d'assai più d'ogni altro. Egli promette di pubblicare questo metodo, e con esso il detaglio delle sue sperienze, ed osservazioni. La sperienza deciderà, se considerato a mani altrui, il successo potrà sempre ugualmente corrispondere all'aspettazione. *Medical commentaires of Edimbourg.*

Sopra l'uso dell'emetico nelle febbri intermittenti.

L'efficacia de' vomitivi nelle febbri intermittenti fu conosciuta da' medici antichi, e fra gli altri raccomandata da Galeno, e da Celso. I moderni hanno talora fatto uso dell'emetico, e soventi accompagnato dalla corteccia Peruviana. Tuttavia mancava una serie di sperimenti, in cui la forza dell'emetico venisse ben valutata. Diretta a ciò fare, scrisse una dissertazione il sig. Causlaud. Il risultato delle sue sperienze fu il seguente.

Di 56 infermi, cui l'autore amministrò il tartaro emetico sciolto in acqua, 33 furono perfettamente guariti. Il tempo della cura viene in generale valutato a 5 giorni e mezzo. Il risultato fu quasi lo stesso quando l'autore lo ha dedotto dal registro di cura di 174 infermi.

Il migliore metodo d'amministrarlo è alla dose di un grano ogni giorno. Sotto forma di pillole sembra più utile, e par che spieghi più mite azione, che quando si amministra disciolto. Egli ha pure tentato di unirlo con oppio, ma questa mistura non par preferibile. *Medical commentaires*

Efficacia dell' uso de' ramarri in alcune malattie.

L'efficacia de' ramarri fu sopratutto ultimamente riconosciuta nelle malattie veneree, ma un numero grande di tentativi eccitò moltissimi dubbj. Dirette a fare svanire questi dubbi, e a provarne realmente l'efficacia ha publicate a Napoli due osservazioni il signor Tondi. Con l'uso dell'alcali volatile ricavato dalla distillazione di questo rettile, egli ha riuscito guarire una leprosa, che si vide la prima volta a Napoli, e la guarì nello spazio di 35 giorni. Molti fatti lo conducono quivi a raccomandar questo specifico in tutti i casi, in cui evvi viscosità, e acrimonia di umore. *Relazione di due interessanti malattie.*

Sopra gli effetti del tartaro emetico usato esternamente.

Il sig. Shervin chirurgo ha comunicate al sig. Lelsom alcune osservazioni sopra di quest' argomento. Egli fregò la sera la mano con cinque grani di tartaro emetico, di modo che questo sale intieramente disparve. Un'ora dopo vennero in seguito nausee, e il giorno dopo una traspirazione abbondante, poscia una disposizione alle orine, siccome pure un po' di evacuazione del ventre. Nove grani adoperati nella stessa maniera produssero gli stessi effetti, ma più efficaci. *Transactions of the Royal Society.*

Dell' efficacia dell' arsenico esternamente adoperato.

Anche queste sperienze noi le dobbiamo al medesimo sig. Shervin. Egli fece bollire parti uguali di cremor tartaro, e di arsenico in sei volte tanto d'acqua, e ottenne in tal modo cristalli salini. Un grano di questo sale fregato sulle mani, e introdotto nella cute ha

promosse le orine, ed eccitate nausee. Mezzo grano di questo sale preso interiormente ha prodotti gli stessi effetti. Sarebbe a desiderarsi, che l' efficacia di molti altri assai attivi rimedj venisse in tal modo esternamente a determinarsi. *Ivi.*

ECONOMIA, E AGRICOLTURA.

Metodo semplice di conservare lungo tempo il grano, e di preservarlo dagli insetti.

Uno scrittore anonimo annunzia siccome certissimo il mezzo seguente. Si prende il grano, e si immerge nell' acqua bollente, indi si espone al sole per essicarlo perfettamente. Questo metodo fu praticato sopra grano di ogni sorta, e fu sempre trovato intatto. La farina, che con esso si ottiene è ottima, il pane, che si forma eccellente, e di squisito sapore, e pretende anzi, che la quantità di farina, che si ricava è maggior di quella, che suolsi ricavare da ugual dose di grano, che non abbia subito questa preparazione. Il processo è assai economico, e noi desideriamo, che ne venga fatto lo sperimento. *Journal des sciences utiles.*

Sopra lo stesso argomento.

Un altro metodo recentemente pubblicato è il seguente; il grano raccolto di fresco, e ben seccato si mette in sacchi, e questi per ben dodici ore in un forno caldo dopo ricavatone il pane. E' da notarsi, che il grano non dee essere strettamente legato ne' sacchi, e che dopo sei ore conviene agitarlo, e rivolgere i sacchi dalla parte opposta, acciocchè possa ugualmente in ogni parte seccare. *Ivi.*

Dell' utilità di mantenere caproni nelle scuderie.

Sopra questo argomento noi ritroviamo un curioso articolo in uno scritto ultimamente venuto alla luce in Inghilterra sopra l' economia rurale. Nelle scuderie di Londra, dice l' autore, si sogliono mantenere caproni per conservare la sanità a' cavalli, e soprattutto per preservare questi animali dalla malattia detta *capogiro*. Di questa pratica si raccontano effetti maravigliosi; e io non ne ho prove contrarie, soggiugne il sig. Marshal; che anzi il fatto, che posso presentemente produrre può servire di prova della verità di questa opinione. Io lo espongo dietro l' autorità di una persona, di cui quando conoscasi il nome, niuno oserà contrastarne la verità. Sono circa sedici anni, che il sig. Guglielmo Peacey di Northleach aveva perduti molti cavalli per il *capogiro*. Un amico; il quale credeva d'avere colla sperienza veduti ottimi effetti dall' uso de' caproni, lo consigliò d' introdurne fra i suoi cavalli. Il sig. Peacey profittò dell' avviso, e per lo spazio di molti anni nessuno de' suoi cavalli andò più soggetto alla malattía. Sintantochè visse il caprone, non fu più quistione di *capogiro* nelle di lui scuderie; ma il caprone essendo morto, la malattía nuovamente comparve. Egli si procurò allora un altro caprone, che or vive ancora, e d' allora in poi questa malattía non si manifestò mai più in alcuno de' suoi cavalli.

Io non penso, dice il signor Marshal, di raccomandare in termini generali, l' uso di tenere caproni nelle scuderie, ma se con sì modica spesa si può prevenire una così terribile malattía, a tutti dee riuscir utile il mantenere caproni. Sono tre anni, che in alcune provincie questa malattía ha prodotta grandissima strage. Il Contado di Stafford provò da se solo la perdita di ben miliaja di lire. Il *capogiro* sembra un' affezione nervosa. Io credo, che siasi in molti casi, assai bene osservato,

gli odori efficacemente influire negli uomini ſopra i nervi; è probabile, che il forte odor di caprone produca un ſimile effetto ſopra i cavalli. Queſto argomento merita certamente di eſſere eſaminato. *The rural economy of Glouceſterſhire.*

ACCADEMIE

L' Accademia delle ſcienze, belle lettere, e arti di Lione tenne la ſua pubblica aſſemblea li 4 maggio. Il signor *Palerme di Savy* primo Conſole della città, e Direttore dell' Accademia aprì l'adunanza coll'eſpoſizione de' numeroſi lavori degli Accademici de' due ultimi ſemeſtri, e coll' elogio iſtorico di alcuni altri Accademici ultimamente morti, ai quali ſuccedettero i signori *Boulard*, e *Patrin*; i quali in queſta pubblica adunanza leſſero i loro diſcorſi di ringraziamento. Il primo trattò in ſeguito di quella parte dell' arte ſua, la quale riguarda gli edifizj; e indicò i metodi migliori da tenerſi nell' edificare, onde prevenire gl' incendj. Il ſecondo, cioè il sig. *Patrin* avvocato di Lione iſpirato dall' amore per la ſtoria naturale abbandonò la patria, e tutte le delizie, che vi godeva, per intraprendere un diſaſtroſiſſimo viaggio tra i ghiacci del Nord, e gli inoſpiti deſerti della ſelvaggia Siberia, e nelle parti orientali dell' Aſia, ne' quali paeſi tra mezzo alle più grandi fatiche, e fieri pericoli raccolſe ricchi teſori di oggetti naturali. Nell' adunanza pubblica, di cui parliamo ſi limitò a parlare de' coſtumi de' Ruſſi, e de' Tartari, della loro religione, e carattere in que' paeſi, che egli potè viſitare. Queſte oſſervazioni ſono tanto più curioſe, che i popoli, de' quali ci parla, non ſi raſſomigliano, e meno ancora raſſomigliano a que', che conoſciamo. Si leſſe in ſeguito una relazione fatta da' signori *Mathon*, e abate di *Caſtillon* ſopra un'

opera del sig. *Eloi de la Brude*. Il sig. *Vaſſelier* terminò l'adunanza con una piſtola in verſi a' ſuoi concittadini. La nobiltà della poeſia, la gentilezza delle eſpreſſioni, e le immagini amene, e adattate meritarono applauſi all'autore. Il sig. Savy preſentò notizie iſtoriche ſopra l'abate *Diquemare* Accademico aſſociato, nato a *Havre de Grace*, tolto alle ſcienze ha poco tempo dalla morte. Già dall'età di dieci anni manifeſtato aveva talento, e guſto per le belle lettere: a' 19 ſi portò a Parigi onde perfezionarli ſotto l'abate *Nollet*; da cui fu particolarmente diſtinto, e legato in amicizia. Di ritorno a *Havre*, inſegnò corſi di Fiſica, e pubblicò un piccolo trattatello elementare di aſtronomía. La contemplazione della natura fiſsò in appreſſo il ſuo genio oſſervatore: egli applicò particolarmente al ramo di ſtoria naturale, che concerne gli animali abitatori delle acque marine, e più ſpecialmente ancora a quegli infimi animaluzzi appena ſoſpettati dai naturaliſti, chiamati *Anemoni di mare*. Egli aveva ſtabilito in ſua caſa una ſpecie di *ſerraglio marino*, che gli preſentò la favorevole occaſione di molte diſcoperte. La ſua paſſione per queſto genere di ſtudj divenne così forte, ed imperioſa, che egli paſſava una gran parte del giorno in queſto recipiente marino, con non altra precauzione, che di una zimarra, o ſaltimbarco di cuojo, che arrivava infino alle ditella. Queſto genere di vita alterò in breve una coſtituzione robuſtiſſima: fu ſorpreſo da diverſe malattie, e febbri oſtinate, che non impedironlo però di continuare le ſue oſſervazioni dopo il riſtabilimento. Allorchè la morte lo colſe, egli era occupato a raccogliere le deſcrizioni, e i diſegni relativi agli animali marini, che egli aveva diſcoperti, o meglio conoſciuti, che non foſſero per lo addietro: la morte immatura, che lo involò alle ſcienze, fu cagione, che non potè nemmeno profittare de' mezzi, che gli erano ſtati accordati dal Re, per le ſpeſe conſiderevoli delle inciſioni in rame.

NOVELLE LETTERARIE;

ALLEMAGNA

Hoffmanns &c. Abhandlung von den Pocken &c. Cioè Trattato ſopra il vajuolo. Seconda parte, nella quale ſi ſtabiliſce ulteriormente la patologia della malattía vajuoloſa, e ſi ſpiega perchè l' uomo non può eſſervi ſoggetto, che una volta ſola in tutto il corſo della ſua vita. Di C. L. Hoffmann, Dottore in Medicina, Conſigliere intimo dell' Elettore di Magonza ec. 1. Vol. grande in 8º. di 326 pagine. A Magonza, e Munſter preſſo Heerbrant 1789.

Sono vent' anni, che il sig. *Hoffmann* pubblicò la prima parte di queſt' opera, nella quale propoſe una nuova teoría ſopra il vajuolo: in cui egli lo ſpiega a queſto modo. Eſſere la pelle ſparſa di certe ghiandolette deſtinate dalla natura a filtrare un ſugo d' indole particolare, il quale divenuto acrimonioſo, e putrefatto cagiona l' eruzione del vajuolo. Egli diſtingue ſei periodi nel vajuolo naturale, e nell' inoculato; ed oſſerva, che di due mila, e più perſone da eſſo lui inoculate non ne perdette una ſola. Conferma l' opinione, che è coſa affatto indifferente, che il *pus vajuoloſo*, di cui ſi vuol far uſo nell' inoculazione ſia preſo da un malato di benigno, o maligno, diſcreto, o confluente vajuolo. Pel luogo dell' inoculazione egli ſceglie l' omero a preferenza di tutte le altre parti: per queſta operazione egli ſi ſerve di un ago, col quale fa paſſare tra l' epidermo, e la cute un filo intriſo di *pus vajuoloſo*, ſenza però far ſanguinare la ferita. Diſapprova il metodo di comunicare il veleno per mezzo de' veſicanti. Egli preferiſce una marcia vajuoloſa acquea: mentre altri vogliono una marcia ben digerita. Tratta di molte ſpecie di vajuolo ſpurio. I ſegni patognomonici del vero, ſono, ſecondo il

sig. Hoffmann, nel primo periodo l'odore particolare e ſpecifico dell'alito: nel ſecondo la eruzione delle puſtule, e 'l corſo regolare della malattía. Nega aſſolutamente, che ſi ſia giammai oſſervato un eſempio di recidiva di vero vajuolo. La ſeconda ſeſſione contiene la patología. Il sig. Hoffmann ſuppone, che le ghiandole vajuoloſe ſono fornite di condotti eſcretorj, aperti nello ſtato naturale, e chiuſi nella malattía. Acciocchè il lievito morboſo poſſa infettare un ſoggetto, è neceſſario, che ei ſia acre, e putrefatto, di modo che irritándo, e ſtimolando gli sfinteri de' vaſi eſcretorj, li coſtringa a chiuderſi. Queſto grado d'acrimonia non manifeſtaſi che pochi giorni prima della febbre d'invaſione, eccitata dall'aſſorbimento de' miaſmi introdotti per la pelle, pei polmoni, colla ſciáliva ec. Il terzo volume comprenderà la parte pratica.

Collectanea ad botanicam, chemiam, hiſtoriam naturalem ſpectantia &c. Cioè: Collezione concernente la botanica, la chimica, la ſtoria naturale. Del sig. Jacquin padre, profeſſore di botanica. Tomo ſecondo in 4°. di 374 pag. con figure. Vienna preſſo VVaplor, e ſi trova a Strasburgo preſſo Kænig 1789.

Sono due anni, che è uſcito il primo volume di queſta collezione preziosa: il sig. Jacquin pubblica ora il ſeguito, il quale comprende le ſeguenti ſette memorie. 1. Oſſervazioni botaniche fatte nella Boemia, nell' Auſtria, nella Stiria, nella Carinzia, nel Tirolo, e nell' Ungheria: del signor Taddeo Haenke. 2. Sopra la *falena Vitiſana*: del sig. Jacquin. 3. Deſcrizione di molte piante rare fatte ſopra eſemplari ſecchi: del medeſimo. Queſte deſcrizioni ſono 13, e fanno conoſcere 13 piante poco conoſciute. 4. Piante rare della Carinzia: del sig. Franceſco Saverio Wulfen Canonico. 5. Sopra il *Sideroxylon*: del sig. Jacquin. Il Sideroxylon coſtituiſce un genere d'alberi eſotici: Linneo non ne deſcriſſe che tre

ſpecie: il signor Jacquin ne aggiugne ora diverſe altre ſpecie. 6. Sopra la cimice del *Teucrium*: di Nicolao Hoſt. 7. Oſſervazioni botaniche: del sig. Jacquin. Queſto volume non è meno curioſo, o intereſſante del primo.

INGHILTERRA

An eſſay on theory of the production of animal heat, and on its application in the treatment of cutaneous eruptions, inflammations &c. Cioè: *Saggio ſopra la teoria della produzione del calore animale, e ſopra la di lui applicazione nel trattamento delle eruzioni cutanee, nelle infiammazioni ec. Del sig. Rigby. Londra 1. vol. in 8°. Prezzo in Londra 4 ſcellini. (4. lire, 16 ſol. torneſi).*

Chemical obſervations on ſugar. Oſſervazioni chimiche ſopra il zuccaro. 1. Vol. in 8°. Prezzo in Londra 2 ſcellini. Queſto libro è del medeſimo autore.

An eſſay on uſe of the red Peruvian Bark in the cure of intermittents. Cioè; *Saggio ſopra l' uſo della china china roſſa nelle febbri intermittenti. Del sig. Rigby. Londra. Del medeſimo prezzo in Londra dell' antecedente.*

A nievv medical dictionary. Nuovo dizionario medico, nel quale ſi trova la ſpiegazione di tutti i termini di queſta ſcienza, la notizia di tutti i perfezionamenti, e ſcoperte nella notomia, fiſiologia, chirurgia, farmacia, materia medica, opera adorna di figure. Del sig. Dottore Motherby. 1. Vol. in fol. Londra. Prezzo 52. lire, 16 ſol. torneſi.

A treatiſe upon the herbe tabacco &c. Trattato ſopra l' erba del tabacco. Londra 1789. 1. Vol. in 8°.

In queſto trattato ſi fanno vedere le qualità dannoſe, pericoloſe, deleterie del tabacco, i ſuoi pernicioſi, e fatali effetti ſopra la ſanità, provati da un numero grande di malattie, che quella cagiona, non ſolamente ſcuo-

tendo violentemente tre ſenſi, ma operando eziandio ſopra le facoltà dello ſpirito, e cagionando frequentemente morti immature. Queſt' opera è d' un membro dell' Univerſità di Cambridge.

A philoſophical inquiry into the nature and properties of common vvater : Cioè ; *Ricerche filoſofiche ſopra la natura, e proprietà dell' acqua comune ec. Del Dottor Levvis, membro della Società d' Edimburgo, Medico del grande oſpedale dell' iſola di Wight. Londra 1779. Prezzo in Londra 3 ſcellini, e 6 pence* : (*4. lire torneſi*).

In queſte ricerche vengono eſaminate la convertibilità dell' acqua in terra, il ſuo congelarſi, la ſua liquidità, la ſua fluidezza, la ſua compoſizione, le ſue qualità medicinali, la maniera di correggerla, i differenti caratteri delle acque ſalutari ec.

A ſyſtems of mechanics and hydroſtatics &c. Siſtema di meccanica, ed idroſtatica. Del sig. Parkinſon membro della R. Società di Londra, profeſſore di matematica nel Collegio di Criſto a Cambridge. 1. Vol. in 4. di 192 pag. Londra 1789. Preſſo Cadell. Prezzo in Londra 11 ſcellini (*tredici lire, e 4 ſol. torneſi*).

FRANCIA

La vie &c. La vita di Giuseppe II. Imperatore di Allemagna, Re d' Ungheria, e di Boemia, adorna del suo ritratto, e di note istruttive. Parigi 1790. 1. Vol. in 8°. di pag. 384. Torino presso Toscanelli.

Questa vita scritta ci pare con scelta, e moderazione rarissima pur troppo a' dì nostri.

Histoire de naufrages &c. Istoria de' naufragj, ossia Raccolta di relazioni le più interessanti de' naufragj, invernamenti, abbandonamenti, incendj, famine, ed altri avvenimenti funesti sopra il mare, le quali sono state pubblicate dal decimoquinto secolo infino al dì d' oggi. Del sig. M. D. . . Avvocato. Con questo epigrafe . . . Dispersi jactamur gurgite vasto. *Æneid. III. Tre volumi in 8°. Parigi 1790. Torino presso Toscanelli.*

Il primo volume contiene 1. l' istoria d' un naufragio d' un vascello Olandese, e invernata dell' equipaggio sopra la costa orientale della novella Zembla nel 1596, 1597. 2. Abbandonamento di otto marinaj Inglesi sopra l' inospita spiaggia della Groenlandia nel 1630. 3. Invernata dell' equipaggio d' un vascello Inglese comandato dal Capitano Tommaso James nell' isola di *Charlton*, alla estremità della Baja d' Hudson nel 1631., 1632. 4. Rilasciamento volontario di sette Olandesi, i quali invernarono nell' isola di *San Morizio* alla Groelandia, dove morirono nel principio di maggio 1634. 5. Invernata di sette Olandesi nello *Spitzberg*, dove morirono alla fine di febbrajo 1635. 6. Naufragio della fregata Inglese lo *Speedvvell*, sulla costa orientale della novella Zembla nel 1676. 7. Relazione dell' abbandonamento di quattro marinarj Russi, nell' isola deserta di *Est-Spitzberg* nel 1676.

8. Naufragio del vascello Russo di *S. Pietro* sulle coste dell' isola *Beerings* mare del Kamschatscka nel 1741. 9. Naufragio d' un brigantino Inglese sopra le coste dell' *Isola Reale*, nell' America settentrionale 1780. Il secondo volume contiene il naufragio di *Emmanuello Souza*, ed Eleonora *Garzía Sala* sua moglie sopra le coste orientali d' Africa nel 1553. 2. Famina del vascello Francese S. Giacomo nel 1558 al suo ritorno dal Brasile. 3. Naufragio del vascello Portughese di San Giacomo comandato dall' Ammiraglio Fernando Mendoza, scagliato, e rotto contro gli scogli chiamati *Baixos de Juida* a 70 leghe dalle coste orientali d' Africa nel 1586. 4. Naufragio di due vascelli Portughesi, l' uno chiamato *Fiurma* in vicinanza di *Sumatra*, e l' altro sopra un' isola deserta presso *Macao* nel 1605. 5. Naufragio di due vascelli Inglesi *l' Ascensione*, e *l' Unione* nel 1609, e 1611. 6. Incendio del vascello Olandese *la novella Hoorn*, in vicinanza dello stretto della *Sarda* ne' mari delle Indie orientali, ed avventure di Bontekoè nel 1619. 8. Naufragio del vascello Olandese il *Batavia* presso le coste della Concordia nella novella Olanda del 1630. 8. Naufragio del vascello *Sparovv-Havve* Olandese ne' mari della Corea nel 1635. 9. Naufragio d' un vascello Olandese presso il *Capo Comorino* nel 1645. 10. Naufragio del vascello Olandese il *Dragone* sopra le coste d' una terra australe incognita nel 1658. 11. Naufragio del vascello Olandese il *Coromandel*, nel golfo del Bengale nel 1660. 12. Naufragio della scialuppa del vascello Francese il *Gaureau* sulle coste occidentali d' Africa nel 1665. 13. Naufragio del vascello Olandese il *Lausdun* alla foce del Gange nel 1672. 14. Naufragio di una fregata Portughese sopra le coste della novella Spagna nel 1678. Il terzo volume contiene sedici altre relazioni, tra le quali le più interessanti sono il naufragio di *Occum chamnan* Siamese all' estremità meridionale dell' Africa. L' abbandonamento d' un marinajo Scozzese chiamato Alessandro *Selkirk* nell'

isola di *Juan Fernandes*, mare del Sud nel 1704.; e la relazione di *Will Moskite* Indiano, il quale era stato abbandonato nella medesima isola nel 1681. Naufragio della Contessa di *Bourk* sopra le coste di *Gigery* nel regno d'*Algeri*, e avventure di Madamigella *Bourk* sua figlia. Avventure tragiche di Madama *Denoyer* abbandonata in una *piroga* da due Inglesi assassini di suo marito tra le isole *Lucaje*, e *Cuba* nel 1766. Eroismo del marinajo *Boussard* onorato dal regnante Luigi XVI. del nome di *Brave-Homme*. Sono in tutto quaranta relazioni, alle quali promette l'Autore di aggiugnerne altre, ove questi tre primi volumi saranno accolti con indulgenza dal Pubblico.

Mémoires &c. Memorie istoriche, politiche, e geografiche dei viaggi del Conte di Ferrieres-Sauvebœuf fatti nella Turchia, nella Persia, nell' Arabia dall' anno 1782 fino al 1789, con riflessioni sopra la religione, i costumi, il carattere di queste tre nazioni; cui tengono dietro detagli esattissimi sopra la guerra de' Turchi colle due Corti Imperiali d' Austria, e Russia: le disposizioni delle tre armate, ed i risultati delle loro campagne. 2. Vol. in 8°. Parigi 1790. Torino presso Gamba, e Toscanelli.

Libro istruttivo, e dilettevole.

Abrégé &c. Epilogo delle transazioni filosofiche della Società R. di Londra. Parte decima, undecima, duodecima formanti i volumi settimo, ed ottavo, e contenenti, il settimo antichità, belle arti, invenzioni, macchine; e l'ottavo, mescolanze, osservazioni, viaggi. Del signor *Millin de Grandmaison. Parigi 1790. Torino presso Toscanelli.*

Angleterre ancienne &c. Inghilterra antica, ossia quadro de' costumi, usi, armi, abiti ec. degli antichi abitanti dell' Inghilterra; vale a dire degli antichi Britanni, Anglo-Sassoni, Danesi, e Normanni. Opera tradotta dall' Inglese del sig. Giuseppe Strutt dal sig. M. B. . . . la quale può

servire di seguito alle raccolte di Montfaucon, e di Caylus, 2. Volumi in 4°. Uno de' quali contenente in nitide tavole di rame la rappresentazione degli abiti, armi, utensili ec., di cui si parla nell' opera. *Torino presso Toscanelli.*

Libro molto istruttivo, e per gli antiquarj, e per gli amatori della storia. Le cose principali riguardano i costumi, il governo degli antichi Britanni, le loro armi, fortificazioni, navigazione, agricoltura, abiti, sacerdoti, religione, idoli, fortificazioni Romane. Dopo l'era de' Britanni, viene l'era Sassone, l'era Danese, l'era Normanna, e tutti i particolari, che le riguardano come edifizj, navigazione, ornamenti, abbigliamenti, utensili, festini, funerali, sepolcri, leggi, matrimonj, arti ec.

Recherches sur les cours &c. Ricerche sopra i corsi, e processi criminali d' Inghilterra, cavate da' commentarj di Blackstone sopra le leggi Inglesi, precedute da un discorso sopra le principali disposizioni di tali processi, e sopra la abolizione della pena di morte. Con questo epigrafe " *The liberties of England cannot but subst, so long of this palladium remains sacred and inviolate* " Cioè Le libertà Inglesi non possono che essere imperibili, insino a tanto che questo palladio rimarrà sacro, ed intemerato. *Parigi* 1790. 1. *Vol. in* 8°. 1790. *Torino presso Toscanelli.*

Œuvres de Fontenelle &c. Opere di Fontenelle. Novella edizione bellissima, nitidissima, correttissima dell' esattissimo Bastien. Tutte le opere formeranno otto volumi in 8°., di cui sono ora usciti i due primi. Torino presso Toscanelli.

Il primo volume contiene diversi elogj, e pezzi relativi a Fontenelle in verso, ed in prosa, e i dialoghi de' morti. Il secondo volume contiene la pluralità de' mondi, la teoría de' vortici Cartesiani, e l'istoria degli oracoli.

Recherches &c. Ricerche sopra la natura, e cagioni delle ricchezze delle nazioni, tradotte dalla quarta edizione del Inglese sig. Smith dal sig. Roucher, e conseguitate da un vo-

volume di note del Marchese di Condorcet, dell' Accademia Francese, e Segretaro perpetuo dell' Accademia delle scienze. Parigi 1790 2. *Vol. in* 8°. *Torino presso Toscanelli.*

L' opera di *Smith* contiene un sistema compiuto sopra l' economia sociale, essa è parto di mente profonda, e comprensiva, scritto agli spiriti pensatori, e profondi. Se ne parlerà altrove.

ITALIA

Horatii Bellini Astensis AA. LL. M. Philosophiæ, & Medicinæ Doctoris. De apoplexia &c. Trattato medico pratico dell' apoplessia, con un commento sopra il testo 52, *sessione* 2, *lib.* 7. *De judicationibus: ed un altro sopra il testo* 17., *sessione* 2., *cap.* 3. *de' prognostici d' Ippocrate. Del sig. Orazio Bellini da Asti, Maestro delle arti liberali, e Dottore di filosofia, e medicina. Roma* 1790. *Torino presso Gamba.*

Elegante, erudito, e chiaro trattatello.

INDICE

Scoperte, ed invenzioni nelle ſcienze, e nelle arti.

Novelle letterarie.

GIORNALE

SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI

LUGLIO 1790.

NOVELLE LETTERARIE

PARIGI

L'Accademia Reale di Parigi propose un premio da darsi l'anno 1791. a chi avrebbe trattato meglio *della maniera di purgare i pozzi, ed evacuare le latrine*. Le dissertazioni, le quali aspirano al premio, debbono essere colà mandate al Segretaro dell'Accademia avanti il principio di febbrajo del medesimo anno.

MAGONZA

Da un programma della *Società Imperiale de' Curiosi della natura*, di cui è ora Preside l'illustre sig. *Delio*, sappiamo, che essa ricevette tra i membri suoi onorarj il serenissimo Principe *Dalberg* Coadjutore del Serenissimo nostro Elettore; Principe, che allo splendore del sangue aggiunge il corredo di moltissimi pregi.

DANTZICA

Stanislao Re di Polonia ebbe ſempre in grande eſtimazione il celebratiſſimo Aſtronomo Evelio mentre queſti vivea: morto ora, quel generoſo Monarca volle onorarne la memoria per i ſervigi ſommi, che reſe quell' Autore all' aſtronomia. Egli inviò a Dantzica il ritratto dell' *Evelio* effigiato in bronzo, il quale con onorevole iſcrizione fu collocato nel foro della città vecchia.

LONDRA

L' Accademia Reale di queſta città ammiſe tra i ſocj eſteri il celebre Aſtronomo sig. Gioanni Bode, il quale vive preſentemente in Berlino, e ne gli fece rimettere il diploma dal sig. Formey Conſigliere intimo di S. M. Pruſſiana.

HAFNIA

La Società Reale di queſta città ripropoſe un premio per la ſoluzione del ſeguente problema.

" Date la longitudine, e latitudine d' un luogo, determinare la declinazione dell' ago magnetico nell' uno, e nell' altro emisfero, eſponendo le curve, che offrono le declinazioni dell' ago magnetico. "

Le memorie devono eſſere colà mandate prima della fine del corrente 1790.

GIORNALE
SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI
AGOSTO 1790.

NOVELLE LETTERARIE
PIACENZA

Uno ſcrittore Italiano propone per aſſociazione l' opera ſeguente.

Il ſecolo di Giuſeppe II. ſcritto da un Penſatore Italiano.

Il sig. Lazzaro Jonas autore di queſt' opera ſi eſprime così.

Nel manifeſto, che precorſe l' appendice politica, promiſi, che io pure ſarei ſtato nel numero degli interlocutori. Inſorte alcune vertenze, mi fu impoſto ſilenzio, e non ebbi altra riſorſa, che di ſtendere poche *note*. Conoſco di non aver pienamente ſoddisfatto, e mi reſta qnalche ſcrupolo. Preciſamente gli ſcrupoli ſono il mio debole, e la mia delicatezza ne ſoffre. Per ſollevarmi dunque da un' incomodità, mi determino a divenire autore: a divenire autore per quiete di coſcienza. Che neſſuno mi derida: ciò ſarebbe compenſare indiſcretamente una buona intenzione. Frattanto quale argomento ſcegliere per fare un libro di più? Per uno ſtampatore

un tal pensiero sarebbe affatto inutile. Immagin. bel titolo, egli trova dunque i materiali. *Zatta* fortuna con le contilene dei vecchj rimatori, co storia della guerra, e proseguirà adesso con la vita Giuseppe II., stesa (come egli dice) da una celebre penna; ciò, che in stile figurato libraro equivale da un celebre scrittore; scrittore, a cui Zatta darà almeno 20 soldi al giorno; scrittore famoso.

Grazie a Dio, benchè non abbia tanta fama, nè domandi il mio pane quotidiano a un sordo stampatore, pure scelgo appunto questo stesso argomento; ma lo tratterò in un punto di vista affatto diverso. Non racconterò una storia, che noi tutti sappiamo: questo sarebbe un servizio per li posteri, ed io non voglio renderne a chi mi verrà dietro. Niuno di essi penserebbe ad essermi grato; ed io che farmi della loro riconoscenza?

Ecco dunque il mio piano: parlerò di Giuseppe II, come di un Monarca, che ha aperta la strada a grandi rivoluzioni: esaminerò imparzialmente la sua condotta dal suo avvenimento al Governo sino alla morte; ed osserverò gli affari degli altri popoli, per far conoscere il secolo, in cui viveva.

Siccome generalmente si ama di non istancarsi in lunghe letture, così pubblicherò ogni settimana il mio lavoro in un simile all'appendice, ed avrà per titolo: IL SECOLO DI GIUSEPPE II. SCRITTO DA UN PENSATORE ITALIANO. Se ad alcuno sembrasse un peccato di vanità l'epiteto di *pensatore*, sappia, che io lo desidero ancora nei miei leggitori. Se mai lo assalissero gli scrupoli, legga la *storia scritta dalla celebre penna*; sicuro, che le penne non pensano.

Nella supposizione, che il mio lavoro possa estendersi a circa 50 foglietti, il prezzo sarà di paoli 12 Toscani, da pagarsi nell'atto della commissione ai soliti Signori, che mi favoriscono della loro amicizia, e corris-

pondenza. Se al compimento di 52 foglietti mancasse originale, pubblicherò qualche altro opuscoletto; e rilascerò gratis due, o tre foglietti di più, che occorressero.

PARIGI

Fu colà immaginata la maniera di copiare in iscritto un discorso colla prestezza medesima, che si pronunzia; e gli autori ne han fatto omaggio al Governo. Questo mezzo non dipende dalla già cognita arte della Tachigrafia; non è un sistema d'abbreviazione; non consiste nemmeno in un alfabeto sillabico; esso è un mezzo particolare, e così facile ad esser messo in esecuzione, che in tre, o quattro settimane di esercizio chiunque ne può far uso con facilità pari a quella dell'inventore. Così si esprime il Marchese di Condorcet, il qual soggiugne, che quando il Pubblico ne saprà il meccanismo, ognuno sarà non poco maravigliato, che così semplice mezzo non siasi prima d'ora scoperto. Tra gli altri vantaggi di questa invenzione noi crediamo poter distinguere quella *d'inspirare una salutare timidità a coloro, i quali son talora troppo premurosi di parlare.*

Il sig. Garnerin si elevò il dì 30 maggio in un globo aerostatico, della capacità di 56 mila piedi cubici, che in men di dieci minuti fu ripieno d'aria rarefatta. L'ascesa fu rapida, e retta. La massima elevazione fu valutata da 140 a 150 tese. Il freddo più intenso fu segnato a 5 a 6 gr. al disopra dello O., ed erano le ore 7. 35 m. di mattina. Esso discese a terra a due leghe lontano dal luogo, donde partì.

Il sig. Schnel artista già conosciuto inventò ultimamente una meccanica, che può adattarsi a tutti i musicali stromenti di forte piano. Essa raddoppia la forza de' suoni, gli rende più armoniosi, e ha ciò di particolare,

che esprime non solamente il più debole suono, ma può anche soffocarlo a piacimento. E' uscito a Parigi il prospetto d'un nuovo giornale di medicina col titolo di *Effemeridi per servir alla storia di tutte le parti dell'arte di guarire*. Gli autori sono i signori Lassus, e Palletan professori nel collegio di chirurgia. Queste effemeridi destinate a trattar l'arte medica nella maggior estensione formeranno annualmente 24 volumetti di tre foglj in 8°. oltre alcuni supplementi.

PAVIA

Il sig. Brugnatelli abilissimo chimico in quella Università, cui la scienza dee già alcune importanti scoperte, ha ultimamente annunziata una sua invenzione di render la carta, e l'inchiostro indistruggibili dal fuoco; così che col suo metodo le scritture rimangono ottimamente leggibili in caratteri distintissimi anche dopo un incendio. I mezzi, di cui si vale sono facili, e di poca spesa. Per la qual cosa deggiono riuscir utilissimi, e ci lasciò sperare l'autore, che siccome questi mezzi possono anche servir per la stampa, così potransi meglio conservare dalle distruggitrici fiamme i monumenti de' progressi dell' umano intendimento, e gli errori de' secoli. Il prodotto delle sue operazioni è tuttora sottomesso al giudizio della Società patriotica di Milano, e se ne attende il riscontro, del quale sembra non v'abbia a dubitare, giacchè testimonio oculare delle sperienze del sig. Brugnatelli è stato anche l'illustre direttore di quella Società il signor cavaliere Landriani. L'autore promette di pubblicarne il processo, e noi ci faremo non poca premura di comunicarlo co' nostri letteri.

GIORNALE

SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI

SETTEMBRE 1790.

NOVELLE LETTERARIE

ROMA

Agli Amatori della musica, e specialmente a' signori Dilettanti, e Professori di violino.

Sono stati in questo secolo tanti eccellenti libri di musica prodotti, che ormai opra vana parrà de' nuovi aggiungerne, che altro non siano, che una replica di cose già da tanti sublimi Autori ben mille volte dette, e ridette. Noi possiamo ciò non ostante assicurare il Pubblico, che l'opera, che or ci diam l'onore di presentargli, e che ha per titolo: ELEMENTI TEORICO-PRATICI DI MUSICA, CON UN SAGGIO SOPRA L'ARTE DI SUONARE IL VIOLINO ANALIZZATA, ED A DIMOSTRABILI PRINCIPJ RIDOTTA -- è per se stessa tanto originale, sì per le materie, che vi si contengono, che per il metodo, con cui son esse trattate, che nulla assolutamente ha di comune, con tutte quelle, che in simil genere si sono finora stampate. Il succinto, ma circostanziato detaglio, in cui di quest' opera noi quì

entreremo, bastantemente ci giustificherà della nostra asserttiva, e farà chiaramente vedere, di qual sommo utile ella esser possa, e quai grandiosi vantaggi ritrarne potrà chiunque nella musical facoltà si vorrà iniziare.

Vien l' opera divisa *in quattro parti*, ogni due delle quali formeranno un volume in ottavo, e per conseguenza tutta l' opera sarà in due di tali volumi distribuita.

La *prima parte* è una grammatichetta elementare per uso de' principianti, che allo studio della Musica voglionsi applicare; questa per l' abbondanza, e chiarezza delle materie, che vi sono metodicamente esposte, supera di gran lunga tutte quelle, che corrono per le mani de' professori, e qualunque mediocrissimo ingegno potrà anche alla prima lettura da se stesso benissimo intenderne il contenuto. Si chiude questa prima parte (in XIV. articoli divisa) con una breve dissertazione sopra il vero metodo da tenersi nell' apprendere, ed insegnare a suonare il violino, che utilissima potrà riescire a chi fa professione di dar lezioni di quest' istromento, o a chi volendolo apprendere, di perito maestro sfornito si trovasse.

La *seconda parte* è veramente la caratteristica dell' opera: essa contiene un saggio sopra l' arte di suonare il violino: è questo il frutto di moltissimi anni dello studio il più serio, ed il risultato della comparazione fatta di quanto di più ragionato vedesi praticare da' più eccellenti virtuosi d' Europa, ond' è che non senza incredibil fatica, ed industria si è giunto a ridurre li veri principj di questa piacevolissim' arte ad ordinato metodico sistema.

Si avverte, che l' opera, senza risparmio di spesa, sarà impressa in *ottimo carattere più grande del presente*, ed *in carta reale*, acciò venga più elegante, e nitida particolarmente per cagione di tanti esempi musicali, ed esse

già fin da adesso compita, si comincierà a stampare subito raccolto un certo numero di associati.

L' associazione poi si riceverà *dal sig. Mario Niccoli cartolaro, e mercante di libri nella piazza di Monte Citorio in Roma*, che per sicurezza de' signori Associati sarà il depositario del denaro anticipato per il primo tomo, e per il secondo, quali verranno ancora dallo stesso distribuiti legati in rustico, e da cui nell' atto del pagamento li signori Associati riceveranno biglietto di ricevuta, che servirà loro per ritirare li tomi, o per riavere il danaro in qualunque caso l' opera non andasse avanti.

Si avverte ancora, che li signori Associati forastieri potranno allo stesso *sig. Mario Niccoli* diriger le loro lettere, e le anticipazioni, il tutto franco di porto, restando ancora a loro carico la spesa del porto de' volumi da Roma al lor destino.

LIPSIA

Comincia colà ad uscire alla luce un' opera importante, a degna dell' attenzione de' Naturalisti, e nel medesimo tempo de' Filosofi. Essa è intesa ad esaminare l' origine delle fibre animali, e vegetali, e a dimostrarne l' analogia. L' autore è il sig. Hedvig celebratissimo in conseguenza di eccellenti scritti sopra molte piante *crittogame*. Esso possiede tutte le necessarie cognizioni per ben trattare sì dilicato, e importante argomento. L' opera è scritta in latino, ma noi desideriamo ciò nondimeno di vederla quanto prima a comodo di molti recata in Italiana favella.

VEILBOURG

Il celebre sig. Consigliere Voglero già così benemerito dell'arte tintoria dopo moltissimi tentativi ha finalmente riuscito di perfezionare la tintura in nero sul cotone, e filo, e renderla soda, e durevole. Noi ci faremo premura di far conoscere in un de' primi nostri giornali i processi da questo celebratissimo chimico praticati.

CAPO FRANCESE

E' colà uscito il prospetto di un'opera, che avrà per titolo Florindia; ossia storia fisico-economica de' vegetali della *Florida*. L'autore di quest'opera, che è il signor abate de la Hage curato di Dondon, ci assicura, che malgrado le immense fatiche di Plumier, Rohaud Catesby, Brovvn, Hovvston, Pison, Rumfio, Jacquin, e altri, noi siamo lontani assai dal possedere delle piante d'America cognizioni perfette. Egli ci propone di aggiugnervi assai. L'opera sarà divisa in molti volumi, il numero de' quali non si può ancora determinare. Essa è proposta per associazione, e si può sottoscrivere al Capo Francese presso il sig. Dufour du Kiaus stampatore del Re, oppure a *Portau Prince* presso il sig. Mozard stampatore, e autore delle notizie Americane.

